

## XLVII.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 1° FEBBRAIO 1899

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

## INDICE.

**Comunicazioni del Governo sulla condanna dei deputati TURATI e D'ANDREIS (Discussione).** . . . . . Pag. 1643-50

Oratori:

BARZILAI . . . . . 1647  
BERENINI . . . . . 1644-48  
BOVIO . . . . . 1643-46  
GALLO, *presidente della Giunta* . . . . . 1648  
ORLANDO . . . . . 1650  
PELLOUX, *presidente del Consiglio* . . . . . 1647-48  
VISCHI . . . . . 1656

**Interrogazioni:**

Agitazioni universitarie:

Oratori

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. 1636-37  
PANSINI . . . . . 1636

Viticoltura nel Monferrato:

Oratori:

BORSARELLI . . . . . 1639  
CALLERI E. . . . . 1638  
COLOSIMO, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio* . . . . . 1638  
ROGNA . . . . . 1639

Appaltatori del dazio comunale di Messina:

Oratori:

BISSOLATI . . . . . 1640  
MARSENGO-BASTIA, *sotto-segretario di Stato per l'interno* . . . . . 1639  
VENDRAMINI, *sotto-segretario di Stato per le finanze* . . . . . 1640

Commissari regi presso le amministrazioni comunali:

Oratori:

GHIGI . . . . . 1640  
MARSENGO-BASTIA, *sotto-segretario di Stato per l'interno* . . . . . 1640

**Osservazioni e proposte:**

Oratori:

OTTAVI . . . . . Pag. 1639

**Votazione nominale:**

Proposta Bovio (Condanna dei deputati DE ANDREIS e TURATI) . . . . . 1648

**Votazione segreta:**

Consuntivo 1896-97 . . . . . 1650  
Tabacchi . . . . . 1650  
Terremoto di Rieti . . . . . 1650  
Ritiro dei buoni di cassa . . . . . 1650

La seduta comincia alle ore 14.5.

**Bracci**, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

**Congedi.**

**Presidente.** Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Galimberti di giorni 10; Cavalli, di 30; De Giorgio, di 10; Molmenti, di 5; Afan de Rivera, di 5; Calvanese, di 5.

(Sono conceduti).

**Interrogazioni.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Pansini al ministro dell'istruzione pubblica « circa i provvedimenti dati per le ultime agitazioni universitarie. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Baccelli**, *ministro dell'istruzione pubblica*. Quando mi pervennero da Palermo le notizie dei disordini gravissimi che si erano verificati in quella Università, il dì dopo il rettore dell'Università di Napoli mi avvertiva che il malo esempio aveva prodotto i suoi frutti anche colà. A Palermo il rettore ed il Consiglio accademico avevano decretato la chiusura temporanea dell'Università, a Napoli no: ma ve n'era la minaccia.

Allora inviai all'uno e all'altro rettore questo telegramma: « Approvo chiusura temporanea Università decretata da Lei e dal Consiglio Accademico. Avverta con pubblico avviso che gli studenti hanno perduto la sessione estiva di esami. Scriva circolare padri di famiglia, avvisandoli che se a Università riaperta, quando Ella crederà opportuno riaprirla, si rinnoveranno disordini, l'intero anno accademico sarà irrimediabilmente perduto. Nella stessa circolare faccia sapere che periziati i danni si troverà modo di farli ripagare al pubblico erario dagli autori o da chi è legalmente responsabile per essi. »

A Napoli però prevalsero e durano tuttora più miti consigli; così che ciò che a Palermo fu cura, a Napoli fu igiene.

A Napoli inviai un secondo telegramma al rettore, dicendo che se i miei consigli sopravvenuti avevano potuto rimuovere il danno della chiusura dell'Università, non era giusto che rimanessero impuniti gli autori dei disordini; facesse quindi un'inchiesta, e in ogni modo si perziassero i danni perchè doveva finire questa scena riprovevolissima, che vandalismi del genere vadano impuniti sotto ogni rapporto. Che se le condizioni dell'Università di Napoli sono andate via via migliorando, io ne sono lieto; e nutro fiducia che sia bastato l'avviso per richiamare all'ordine quella parte di gioventù che facilmente fuorvia.

Io capisco benissimo che non l'intera massa degli studenti tumultua, ma solo poche decine di essi: sembra a me però che i primi custodi dell'ordine dovrebbero essere gli studenti stessi, quando non vogliono che il santuario della scienza sia vituperato e venga convertito in una pubblica piazza; perchè allora disgraziatamente è mestieri che intervengano gli agenti della forza pubblica ed impediscano ulteriori malefizi.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pansini interrogante.

**Pansini**. L'interrogazione presentata da me al ministro dell'istruzione pubblica aveva un'importanza maggiore nel giorno che fu presentata, perchè in quel giorno il ministro aveva creduto di equiparare ai provvedimenti presi per l'Università di Padova quelli che si dovevano prendere per l'Università di Napoli; cioè per ambedue, senza distinzione alcuna, perdita completa della sessione degli esami di luglio.

Questo mi pareva, ed è, tale un provvedimento eccezionale ed ingiusto che lo stesso ministro si è affrettato, in seguito al parere del Rettore e del Consiglio Accademico dell'Università di Napoli, a dire che il provvedimento non era stato che una semplice minaccia.

Io prego la lealtà del ministro di voler dire chiaramente, poichè non lo ha detto, che un simile provvedimento non possa cadere sulla gioventù dell'Università di Napoli; io, abituato alla parola sincera e leale di lui, voglio sperare che non pesi ancora sulla gioventù dell'Università di Napoli quella minaccia, e ch'egli vorrà dichiarare di essersi ingannato perchè in quell'Università non si aveva l'intenzione di fare delle agitazioni che non potevano essere definite, come piacque di dire pubblicamente in Senato al senatore Paternò, e come a quelle parole fece eco il ministro dell'istruzione pubblica.

E a quella gioventù furono dati moniti severi, che più che per le agitazioni fatte nel tempio della scienza, dovrebbero essere rivolti a quella gioventù che si fa qui in un certo circo spettacolo indegno; ed io vorrei che il ministro pensasse piuttosto ad ammonire coloro che, dimentichi della propria dignità, si offrono a pubblico spettacolo di ballo, quando invece è così severo per quei giovani che si agitavano per volere anticipati gli esami.

Il ministro in Senato disse che la ragione sola dei tumulti era di anticipare le feste, mentre la ragione era solo di anticipare gli esami.

E di questa gioventù si è detto anche di peggio, e si è rimproverato di non avere ideali; se poi domani prende una bandiera e si agita in nome di un ideale qualsiasi, allora è definita in modo anche peggiore. Quella gioventù aveva una ragione per agi-

tarsi, e questa non era l'aver delle feste in anticipo, ma l'aver la sessione degli esami a marzo. E il ministro ha avuto le prove di ciò.

Io prego il ministro a volermi rispondere a due quesiti. Il primo è questo: vi è un articolo che impone ai professori di completare i corsi, disposizione che se fosse eseguita, sarebbe inutile l'agitarsi per anticipare le feste, perchè i giovani quando si presentassero agli esami dovrebbero darli sopra l'intero corso, mentre invece ora troviamo che vi sono giovani che, avendo completato i corsi nell'anno passato, hanno il diritto di essere esaminati sulla materia dell'anno in cui hanno frequentato il corso, mentre, invece, obbligandoli a presentarsi nella sessione di luglio, essi vengono a dare gli esami su due corsi; e ciò non è giusto. Ora io tengo a considerare la verità dei fatti, e da essi risulta che l'agitazione non è stata un pretesto; la ragione ne era evidente e persuasiva. E allora io chiedo all'onorevole ministro di fare in modo, come fecero i suoi predecessori, di concedere la sessione di marzo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Mi dispiace di dover dire all'onorevole Pansini, a lui che conosce la mia deferente amicizia, che *causa patrocinio non bona peior erit*. Non il ministro deve pentirsi e difatti non si è mai pentito di ciò che ha fatto in questa dolorosa evenienza.

L'onorevole Pansini non troverà una sola parola che sia stata da me disdetta. Anzi perchè ciò non resti nemmeno in sospetto, confermo qui dinanzi al Parlamento che manterrò interamente ciò che ho detto.

**Pansini.** Lo disse a me, ed io mi sono permesso di ripeterlo alla Camera.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Io non credo di aver potuto dire ciò che non è.

**Pansini.** Scusi...

**Ungaro.** I discorsi privati non si portano alla Camera.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Del resto i disordini a Napoli furono gravi, e son tutti qui descritti in una relazione ch'io non leggerò perchè siffatti vandalismi non sono certo onorevoli per le Università nostre.

La sessione di esami a marzo non la otterranno mai finchè io starò qui. (*Bene! Bravo!*)

Non l'avranno mai; e poi non c'era nessuna ragione per domandarla quest'anno perchè la sessione autunnale fu prolungata da me in vista del Congresso internazionale degli studenti, che ho favorito; ciò che dimostra all'onorevole Pansini, che io sono vero amico degli studenti, anzi sono a taluno sospetto oggi, perchè troppo amico.

*Voci.* È vero.

**Franchetti.** La vera amicizia sta nel farli studiare.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Relativamente ai singoli esami, gli studenti hanno diritto di sostenerli quando credono. C'è un articolo della legge Casati, che li autorizza a darli quando vogliono nelle sessioni ordinarie. Ora questo che per me era sicuramente un concetto liberale del legislatore, venne poi da alcuni regolamenti ridotto a nulla. Ed è ciò di cui mi lagno sempre. Perchè spesso i regolamenti violano le leggi. Ora per essere fermi a volere la disciplina in tutto, bisogna naturalmente difendere tutte le guarentigie legali; e di questo per me non dubiti l'onorevole Pansini. Sia oggi l'ultima parola mia su tale argomento, perchè ormai l'ordine può dirsi ripristinato. Dopo ciò l'onorevole Pansini non venga a dire che io mi sono pentito, non mi faccia questa offesa; perchè non solo non mi sono pentito, ma dichiaro che farei dieci volte la stessa cosa. (*Benissimo!*)

E di ciò possono essere tutti sicuri; e ripeto qui quanto ho detto in Senato. Appunto perchè io ho amato ed amo molto la gioventù, la voglio degna del mio paese. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni!*)

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Calleri Enrico al ministro di agricoltura, industria e commercio « sulle ragioni che lo hanno determinato di impiantare un grande vivaio di viti americane nella provincia di Roma, anzichè nelle varie regioni vitifere e specialmente in quella Monferrina, dove è intensa la coltivazione della vite; e che, col suaccennato provvedimento, verrebbe ad essere pressochè abbandonata ».

Sullo stesso argomento hanno pure presentato interrogazioni l'onorevole Borsarelli, l'onorevole Rogna e l'onorevole Cereseto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commercio.

**Colosimo**, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. Quattro sono le interrogazioni che si riferiscono tutte allo stesso argomento, e cioè quelle degli onorevoli Calleri Enrico, Borsarelli, Rogna e Cereseto. L'onorevole Calleri Enrico interroga « sulle ragioni che hanno determinato il ministro di agricoltura, industria e commercio ad impiantare un grande vivaio di viti americane nella provincia di Roma »; l'onorevole Borsarelli vuol sapere « se e come il Governo intenda provvedere nel caso e sotto la minaccia della invasione fillosserica nella provincia di Alessandria, e più precisamente se intenda disporre nelle terre del Monferrato un vivaio di viti americane »; l'onorevole Rogna presenta su per giù la stessa domanda dell'onorevole Borsarelli, e finalmente l'onorevole Cereseto ritorna « sulla opportunità di dotare l'Alto Monferrato di un vivaio di viti americane. »

Risponderò in modo brevissimo ai quattro interroganti e, cominciando dall'onorevole Calleri, gli dirò che il Ministero di agricoltura, possedendo a cinque chilometri da Roma un terreno di oltre 80 ettari con adatti casamenti ed acqua, è venuto nel divisamento di impiantare ivi un vivaio di viti americane di parecchi ettari, destinato a produrre talee. E tutto questo perchè, non dovendosi pagare alcun fitto, trattandosi di un terreno bene adatto e disponendo del personale necessario, il Ministero ha creduto di dover concretare un'idea suggerita dalla Commissione antifillosserica circa l'impianto di almeno un vivaio in ogni regione d'Italia, impiantandone anche uno nella provincia di Roma. Ma ciò non significa che debba venirne nocumento sia alla provincia di Alessandria, sia ad altre; o che noi vogliamo rallentare l'aiuto possibile e doveroso da darsi all'Alto Monferrato, tanto che possibilmente un altro vivaio di viti americane ivi sarà impiantato.

È bene però che la Camera ricordi, che un vivaio di viti americane già esiste in Asti: esso misura attualmente circa sei ettari e provvede alla distribuzione dei vitigni nelle provincie di Alessandria, Torino, Novara, Genova, Piacenza, Parma e Reggio-Emilia; ma nell'anno venturo esso avrà una circoscrizione limitata soltanto alle provincie di Alessandria e di Torino. E perchè gli interroganti sieno più tranquilli dirò che si

ha anche in animo di impiantare un vivaio nella città di Casale nell'autunno prossimo, per poter sempre meglio rispondere alle varie necessità.

Io credo con questo di aver così risposto esaurientemente ai quattro onorevoli interroganti; ma desidero ancora aggiungere qualche altra cosa.

Io ho avuto modo di leggere un opuscolo pubblicato dal nostro collega Ottavi, che è tanto competente nella materia, opuscolo dal titolo: « Meglio un grande vivaio di viti americane o molti piccoli? » nel quale il nostro collega risolve la questione piuttosto nel senso di facilitare i piccoli vivai, ma in modo che l'istruzione relativa in essi possa, se non abbondare, almeno essere sufficiente. Ebbene sono lieto di comunicare alla Camera che abbiamo date disposizioni perchè il direttore del vivaio d'Asti signor Ercole Silva ogni domenica di questo mese e di quelli successivi tenga delle conferenze non solamente in Provincia di Alessandria ma anche nelle provincie limitrofe.

Non basta; si è anche dato l'incarico al professore Marescalchi perchè anch'egli, colla sua autorità e conoscenza della materia, voglia aiutare il professore Silva e voglia egli pure tenere delle conferenze, le quali il Ministero procurerà in tutti i modi di diffondere anche nelle altre provincie dove più ne sia riconosciuto il bisogno.

Spero che gli onorevoli interroganti ed amici vorranno dichiararsi soddisfatti della mia risposta. *(Benissimo!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Calleri.

**Calleri Enrico.** Avevo presentato la mia interrogazione, quando si era letto sui giornali che era intenzione, anzi deliberazione del Ministero di agricoltura e commercio, d'impiantare in servizio di tutte le altre regioni italiane un grande vivaio di viti americane nella provincia di Roma.

Naturalmente, come rappresentante di una delle grandi regioni dove la coltivazione della vite è intensa al sommo grado, dovevo rendermi conto del timore di quelle popolazioni che erano impensierite di questo fatto.

Il direttore di uno stabilimento di questo genere, non può, stando qui in Roma, conoscere la natura di tutti i terreni delle varie regioni; quindi, evidente sarebbe stato il pericolo che avrebbe potuto derivare alle re-

gioni settentrionali dall'impianto di viti che non fossero state adatte a quei terreni.

Ora, il sotto-segretario di Stato viene a dichiarare che, con questo vivaio, non si pensa per nulla di recar nocimento alle altre regioni; ci dice di più, che la stazione sperimentale d'Asti, la quale era rivolta al servizio di parecchie provincie dell'Alta Italia, sarà destinata unicamente alla provincia di Alessandria; ci dice finalmente che, per l'anno venturo, s'implanterà un vivaio in Casale; quindi, io non posso fare altro che dichiararmi soddisfatto e ringraziarlo di queste sue dichiarazioni, le quali spero che si traducano ben presto in atto. E non ho altro a dire.

**Presidente.** L'onorevole Borsarelli ha facoltà di parlare.

**Borsarelli.** Le stesse dichiarazioni che ha fatto l'onorevole Calleri, dovrei, più o meno, fare io. Prendendo atto delle promesse, che ci sono state fatte oggi, io mi devo dichiarare soddisfatto. Generalmente le interrogazioni hanno lo scopo di richiamare l'attenzione dei ministri sopra un dato argomento, e, sottoponendo a loro alcune necessità, di indurli a portare su di esse la loro attenzione ed a darci qualche affidamento. E poichè un affidamento in questo caso ci è stato dato, credo che sarei molto indiscreto se volessi aggiungere altre parole che non fossero quelle di un sincero e vivo ringraziamento.

**Presidente.** L'onorevole Rogna ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Rogna.** Sono anch'io lieto di potermi dichiarare completamente soddisfatto di quanto ha promesso l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Una sola raccomandazione vorrei aggiungere; ed è quella che alle conferenze che ha promesso di far tenere dal professore Silva, seguano, in quasi tutti i Comuni, esperimenti di viti americane: poichè gli agricoltori (ed il sotto-segretario lo sa, meglio di me) seguono con molto interesse simili esperimenti. E, poichè mi trovo a parlare, mi permetto di risparmiare alla Camera la presentazione di un'altra interrogazione che riguarderebbe un argomento che ho altra volta trattato e di cui si è pure occupato il collega Aguglia, pregando il Governo di affrettarsi a presentare la legge, tanto aspettata, sulla sofisticazione dei vini.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cereseto.

*(Non è presente).*

Sta bene.

L'onorevole Ottavi ha chiesto di parlare per fatto personale; ma gli raccomando di essere breve perchè non vorrei che, trattandosi di una interrogazione, l'incidente prendesse proporzioni maggiori del merito.

**Ottavi.** Una semplice dichiarazione.

Avendomi l'onorevole sotto-segretario di Stato fatto l'onore di nominarmi, mentre lo ringrazio per le esaurienti spiegazioni date agli onorevoli colleghi che l'hanno interrogato, debbo dichiarare che la mia interpellanza, che oggi in seguito a quelle dichiarazioni ritiro, era stata motivata unicamente dalle notizie pubblicate sui giornali relativamente a questo vivaio.

**Presidente.** Segue ora la interrogazione degli onorevoli Bissolati e Morgari ai ministri dell'interno e delle finanze « circa il contegno del prefetto di Messina che non si vale delle facoltà attribuitegli dal regolamento daziario per dichiarare decaduti gli attuali appaltatori del dazio comunale di Messina, e per impedire così che costoro, malgrado i processi avviati in loro confronto, malgrado le inchieste comunali e governative che ne accertarono le frodi, possano continuare l'opera loro col favore dell'alta camarilla locale. »

L'onorevole sotto-segretario per l'interno, ha facoltà di rispondere.

**Marsengo-Bastia,** *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Sui fatti gravissimi denunciati dalla interrogazione dell'onorevole Bissolati il Ministero ha chiesto informazioni precise e particolareggiate; ma queste informazioni, sebbene sollecitate telegraficamente, non sono ancora pervenute al Ministero. Quindi chiederei che si differisse di qualche giorno la interrogazione; perchè desidero, come sempre sono uso, di dare risposte esaurienti che possano rendere soddisfatti gli interroganti.

Ma il differimento sarebbe superfluo qualora l'onorevole interrogante si accontentasse della dichiarazione che io gli faccio, che, se risulterà al Ministero che degli appaltatori del dazio abbiano contravvenuto al regolamento, essi saranno richiamati ad osservare

la legge, e se non la osserveranno, saranno dichiarati decaduti dall'ufficio loro.

**Vendramini**, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Parli.

**Vendramini**, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. L'onorevole Bissolati sa certamente come l'interesse che può avere la finanza in simile argomento è sempre subordinato a quei provvedimenti che possono esser presi dai prefetti per la esecuzione dei contratti d'appalto sul dazio consumo. Quindi l'amministrazione delle finanze, appena è stata informata che nella provincia di Messina non tutti gli appaltatori si trovavano in regola colla presentazione della cauzione, ha richiamato su questa circostanza l'attenzione del ministro dell'interno affinché desse le opportune istruzioni e disponesse i provvedimenti necessari col mezzo del prefetto di Messina. Ed è appunto in seguito a tale richiamo che il Ministero dell'interno ha richiesto le opportune informazioni dal prefetto di Messina, informazioni che non sono ancora giunte e per le quali il sotto-segretario di Stato chiede che l'interrogazione sia differita. Non posso dire altro.

**Presidente**. Onorevole Bissolati, consente a rimandare la sua interrogazione?

**Bissolati**. Io potrò forse dichiararmi soddisfatto quando saranno giunte le informazioni richieste dal Ministero dell'interno; ma non posso farlo ora che neppure l'onorevole sotto-segretario di Stato può dichiararsi soddisfatto dell'opera del suo prefetto. Perciò consento che la mia interrogazione sia differita.

**Presidente**. A quando?

**Marsengo-Bastia**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Fra tre o quattro giorni; per essere sicuri che le informazioni siano arrivate.

**Presidente**. Allora la metteremo in coda all'ordine del giorno.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Ghigi al ministro dell'interno « sugli effetti e sulla portata, ne' riguardi dei segretari comunali, della circolare ai prefetti 30 settembre 1898 concernente la scelta e nomina dei Regi Commissarii presso le amministrazioni comunali disciolte. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

**Marsengo Bastia**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. La determinazione presa dal Ministero, di inviare nelle amministrazioni co-

munali disciolte funzionari che appartengono od hanno appartenuto all'amministrazione dello Stato, è stata suggerita unicamente da criteri obbiettivi e specialmente dal fatto che molti di questi Commissari, che non appartenevano all'amministrazione, invece di amministrare per conto del Comune, qualche volta amministravano per conto proprio.

Come vede l'onorevole interrogante io parlo chiaro.

Nell'indicare che la scelta dei Commissari regi si faccia tra determinate classi di persone, non si è avuto riguardo nè ad una classe nè ad un'altra; quindi non si è fatta una speciale esclusione della benemerita classe dei segretari comunali; così benemerita che è degna di tutta l'attenzione del Governo; giacchè codesti funzionari prestano l'opera loro nei Comuni, dove sono così necessari, in modo che non sarebbe nemmeno conveniente distogliarneli.

Ad ogni modo, poichè ogni regola può avere la sua eccezione, assicuro l'onorevole interrogante che, se qualche eccezione si dovesse fare, da questa non sarebbero certamente esclusi i segretari comunali.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghigi.

**Ghigi**. Io fui indotto a formulare e rivolgere al Governo questa mia interrogazione più che altro da notizie di colore oscuro riportate da vari periodici e dalle quali parve volesse quasi insinuarsi questo, e cioè che la disposizione ministeriale relativa alla scelta dei regi commissari presso i Comuni, lungi dall'essere così obbiettiva come ha testè dichiarato, ed io me ne compiaccio vivamente, l'onorevole sotto-segretario di Stato, fosse invece stata suggerita, specialmente, da inconvenienti e da disordini attribuibili ai segretari comunali chiamati qua e colà all'ufficio di regi commissari.

Mi compiaccio, ripeto, di questa dichiarazione dell'onorevole sotto-segretario di Stato perchè essa mi offre l'opportunità di dichiararmi in certo modo soddisfatto.

Egli infatti disse lealmente ed apertamente che se vi furono dei regi commissari i quali, più che nell'interesse della pubblica amministrazione, amministrarono per conto proprio, costoro non vanno certo ricercati tra i segretari comunali a cui egli anzi riconosce volentieri ogni maggiore attitudine, benemerita ed onestà. Ed io certamente non vorrò

qui contraddirlo, giacchè in passato le nomine dei Regi Commissari, specie nei piccoli Comuni, si risolsero non infrequentemente a profitto di disoccupati e di inetti intenti soltanto ad assicurarsi pel maggior tempo possibile i benefici della missione loro confidata. Ma se ciò è storicamente vero, non è meno vero che molti segretari comunali, tra i più provetti, colti ed intelligenti, resero anche in questo campo della reggenza di amministrazioni comunali disciolte servizi lodevolissimi.

Ciò posto pare a me che non sia il caso di escludere, per regola, questi funzionari i quali trovano in coteste missioni di fiducia un qualche compenso morale alle doglie, alle amarezze che di solito affliggono la loro grama esistenza; funzionari per i quali il Parlamento italiano, in 38 anni di vita, avendo pur fatto tante leggi inutili, malgrado le ripetute insistenti domande e promesse non ha trovato il momento buono per farne una la quale tutelasse contemporaneamente gli interessi legittimi delle pubbliche amministrazioni e quelli egualmente legittimi dei loro impiegati.

Ed a questo proposito mi si permetta di ricordare anche che mentre nessuna o quasi delle molte nostre leggi si astiene dal recare qualche nuova responsabilità, qualche nuovo onere, qualche nuovo ufficio grave e di grave responsabilità, in molte, troppe circostanze si è trovato modo, in luogo di migliorare la loro condizione, invece di coprirli e di difenderli nei limiti del giusto e dell'onesto, si è trovato modo, dico, di aggravare e di inasprire stranamente le enormi difficoltà della loro posizione sia nei riguardi morali che in quelli materiali.

E per esemplificare, risalendo al 1881, rilevo: qui in Roma vi fu un congresso nazionale di segretari comunali. In tale occasione il presidente del Consiglio dei ministri del tempo promise mari e monti a favore di questa classe; ebbene, l'unico beneficio che essa trasse da quel congresso e da quelle promesse, si fu di essere spogliata dei diritti di segreteria.

Si parlò più tardi, molto più tardi, in questa Camera, dei segretari comunali in occasione dell'esame della legge sui conciliatori. Ebbene quella legge offrì il destro al ministro guardasigilli del tempo di esprimere

giudizi che io non so bene se si debbano chiamare avventati piuttosto che ingiusti.

Più tardi ancora vennero i provvedimenti finanziari del 1894, parmi, ed anche allora si è trovato modo di incamerare a beneficio dell'erario dei Comuni e dello Stato delle piccole, delle inconcludenti risorse che da tanti anni andavano a beneficio dei segretari comunali. E così ed altrettanto in cento altre occasioni che ora non è il caso e manca il tempo di specificare.

Gli è quindi col voto e coll'augurio, dirò meglio con la più viva speranza e fiducia nella sollecita ed esauriente risoluzione di questa annosa ed interessante questione, che prende nome dai funzionari comunali, che io senza meno prendo atto delle dichiarazioni oggi fatte dall'onorevole sotto-segretario di Stato: dichiarazioni che considero ed interpreto, me lo consenta, come un preludio, un avviamento a quel radicale assestamento di una situazione di cose la quale evidentemente non è nè la più logica, nè la più utile per le stesse nostre Amministrazioni locali.

#### Votazione a scrutinio segreto.

**Presidente.** Essendo passato il tempo assegnato dal regolamento alle interrogazioni, procediamo nell'ordine del giorno, il quale reca la votazione a scrutinio segreto di alcuni disegni di legge.

Secondo il regolamento dispone non si potrebbero votare contemporaneamente più di tre disegni di legge; ma, se la Camera lo permettesse, come si è fatto altre volte, voteremmo in via di eccezione tutti e quattro i disegni di legge approvati nella seduta di ieri. *(Pausa).*

Non facendosi nessuna osservazione, rimane così stabilito.

Si faccia la chiama.

**Fulci Nicolò, segretario, fa la chiama.**

*Prendono parte alla votazione:*

Afan de Rivera — Arnaboldi — Avellone.  
Baccelli Alfredo — Bacci — Badaloni —  
Barzilai — Bernini — Bertarelli — Bertesi —  
Bertetti — Bonardi — Bonfigli — Borsa-  
relli — Boselli — Brenciaglia — Brunialti —  
Brunicardi.

Cagnola — Caldesi — Callaini — Calleri  
Enrico — Cantalamessa — Cao-Pinna — Ca-

paldo — Cappelli — Carboni-Boj — Carmine — Casciani — Castiglioni — Cava-  
gnari — Chiappero — Chiaradia — China-  
glia — Cimorelli — Clemente — Clementini  
— Coletti — Colombo Giuseppe — Colombo-  
Quattrofrati — Colosimo — Conti — Cortese  
— Costa Alessandro — Costantini — Credaro  
— Crispi.

D'Andrea — Daneo — Danieli — De  
Amicis Mansueto — De Asarta — De Bellis  
— Del Balzo Carlo — Del Balzo Gerolamo  
— De Marinis — De Martino — De Nava  
— De Nicolò — De Renzis — De Riseis  
Luigi — Di Bagnasco — Di Broglio — Di  
Cammarata — Diligenti — Di Rudini Carlo  
— Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio —  
Donnaperna.

Fani — Farina Emilio — Farinet —  
Fasce — Fazi — Ferraris Napoleone — Fer-  
rero di Cambiano — Ferri — Fili-Astolfone  
— Finardi — Finocchiaro-Aprile — Fortis  
— Fracassi — Franchetti — Frascara Giu-  
seppe — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò.

Galletti — Gallini — Gallo — Gavazzi  
— Ghigi — Giaccone — Giampietro —  
Gianolio — Giolitti — Giovanelli — Gi-  
rardi — Girardini — Giuliani — Giunti —  
Giusso — Goja — Greppi — Grippo —  
Grossi.

Lacava — Lazzaro — Leonetti — Lochis  
— Lojodice — Lucca — Luchini Odoardo —  
Lucifero — Luzzatto Attilio — Luzzatto  
Riccardo.

Majorana Angelo — Marescalchi Alfonso  
— Marescalchi-Gravina — Marsengo-Bastia  
— Mascia — Massimini — Maurigi — Mauro  
— Mazziotti — Menafoglio — Mestica —  
Mezzacapo — Mezzanotte — Michelozzi —  
Miniscalchi — Mirabelli — Mirto Seggio —  
Mocenni — Morandi Luigi — Morando Gia-  
como — Morelli-Gualtierotti — Murmura —  
Mussi.

Orlando — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pala — Palberti — Palumbo — Panat-  
toni — Pansini — Pantano — Papadopoli  
— Pavia — Penna — Picardi — Piccolo-  
Cupani — Pinchia — Piovene — Pipitone  
— Pivano — Pizzorno — Placido — Podestà  
— Poli — Pompilj — Pozzi Domenico —  
Pozzo Marco.

Quintieri.

Raccuini — Rampoldi — Randaccio —  
Ricci Paolo — Rizzetti — Rizzo Valentino

— Rocca Fermo — Rogna — Roselli —  
Rossi Teofilo — Ruffo.

Salandra — Santini — Scaglione — Sca-  
ramella-Manetti — Schiratti — Sclaccia della  
Scala — Scotti — Sella — Serralunga —  
Severi — Sichel — Sili — Soggi — Sonnino  
— Sormani — Soulier — Spirito — Squitti  
— Stelluti-Scala.

Talamo — Tasca-Lanza — Tassi — Tec-  
chio — Testasecca — Tiepolo — Tinozzi —  
Tizzoni — Torlonia Guido — Torlonia Leo-  
poldo — Torraca — Tozzi — Turbiglio.

Ungaro.

Vagliasindi — Valeri — Valle Gregorio  
— Valli Eugenio — Veneziale — Vetroni —  
Vischi — Vollaro-De Lieto.

Weil-Weiss.

Zabeo — Zappi.

*Sono in congedo:*

Baragiola — Bastogi — Bonacossa.  
Calderoni — Calpini — Cappelleri — Ca-  
stelbarco-Albani — Calvanese — Chiesa —  
Cimati — Civelli — Collacchioni — Com-  
pagna — Cottafavi.

D'Annunzio — Del Buono — Della Rocca  
— De Mita — De Giorgio — Di Frasso-Dentice.  
Facheris — Farina Nicola — Florena —  
Frola.

Gorio — Galimberti.

Lampiasi.

Molmenti.

Palizzolo — Pasolini-Zanelli — Poggi —  
Pullè.

Raggio — Ridolfi — Romanin-Jacur.

*Sono ammalati:*

Bosdari — Bracci.

Carpaneda.

D'Alife — Di San Donato.

Fortunato.

Laudisi — Lugli.

Marcora.

Romano.

Suardo Alessio.

Trinchera.

*Sono in missione:*

Basetti — Bettolo.

Donati.

Falconi.

Martini.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Sanfilippo.

Toaldi.



### Discussione della relazione della Giunta delle elezioni intorno alle comunicazioni sulla condanna dei deputati Turati e De Andreis.

**Presidente.** Lascieremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione della relazione della Giunta delle elezioni intorno alle comunicazioni sulla condanna dei deputati Turati e De Andreis.

È stata proposta dagli onorevoli deputati Bovio, Pansini, Luzzatto Riccardo, Socci, Barzilai e Zabeo la sospensiva, in questi termini:

« La Camera delibera la sospensiva. »

Ora, a termine dell'articolo 88 del regolamento, la proposta sospensiva, come la pregiudiziale, si discutono prima che si entri nella discussione e la discussione stessa non prosegue, se prima la Camera non abbia deliberato sulla sospensiva.

Due soli deputati, aggiunge il regolamento, compreso il proponente, potranno parlare in favore e due contro.

Ciò premesso, do facoltà di parlare al primo proponente della sospensiva, che è l'onorevole Bovio.

**Bovio.** (*Segni d'attenzione*). Senza una perorazione, che sarebbe antipatica e senza un discorso, che sarebbe importuno. La tesi giuridica io non la svolgo, non l'accenno neppure. Se mai, sarà sviluppata da altri oratori, dall'onorevole Vendemini, e potrà avere una soluzione diversa. Non farò appello all'equità, perchè conosco i corpi politici come sono costituiti: dirò solo poche parole intorno alla convenienza, che si approssima, in questa discussione, alla prudenza civile. E mi rivolgo piuttosto ai miei colleghi, che al Governo, avendo fiducia che il Governo, secondo le buone consuetudini parlamentari, in questa discussione non voglia intervenire, e lasci libera la Camera.

Vi propongo quindi alcune semplici domande. Prima: è conveniente oggi deliberare se i colleghi occupati dai deputati Turati e De Andreis debbano essere o no dichiarati vacanti, e aprirne la successione, quando siamo alla vigilia di una discussione sulla petizione per l'amnistia, petizione firmata da quasi quattrecentomila persone; senza contare le quarantamila firme di donne, per il

migliore trattamento ai condannati politici? Quando molti colleghi nostri, interpellati dagli elettori, si sono già pronunziati intorno all'amnistia? Non è certamente opportuna e conveniente oggi una deliberazione, mentre domani dovrete votare intorno al sì o no dell'amnistia.

Secondo: domando a voi, onorevoli colleghi, quale lotta (giacchè alla sola convenienza ho limitato il discorso), quale lotta in queste condizioni andate ad aprire nel Paese? Domando a voi: dove saranno uomini così privi di dignità e di scrupolo, che vogliano ingaggiare questa lotta e presentare le loro candidature contro condannati politici ai quali nessuno di voi osa negare l'onore e la rispettabilità? Per parte mia dico che, se uno di voi di estrema Destra si trovasse nella condizione, non dico di condannato politico, ma di uomo assente per giustificata assenza e messo fuori lotta per ragioni d'infermità, io contro di lui non metterei la mia candidatura; nè, pur privo di ogni altro collegio, consentirei che altri la mettesse, perchè è continuazione di buon costume e di un sentimento generoso quello di non combattere l'avversario, quando questo è messo nell'impossibilità di lottare.

Ora io vi domando questo: dove troverete chi voglia fare una lotta simile, quando si tratta, non già di un uomo infermo, ma di un condannato politico il quale si trova nella condizione di non poter far resistenza, di non poter lottare? Perchè qui c'è il buon costume di rispettare l'avversario: e quando i suoi convincimenti sono dichiarati apertamente e sostenuti francamente, poco importa che l'avversario si chiami Colombo o Sonnino o con altro nome. Ma non sarà mai un buon avversario colui che, passando sopra ai prigionieri, entra nella Camera con la forma di Maramaldo. E voi non dovete permettere che entrino nel Parlamento uomini che possono considerarsi come una specie di funghi e di spore, perchè allora sarete costretti ad aprire il lucernario per la disinfezione.

Una lotta dunque in questo modo sarebbe impossibile nel Paese, perchè è mia previsione che siamo ancora un tal Paese gentile, che nessuno potrà, nè sentirà di presentare la sua candidatura contro uomini che sono nella impossibilità di scendere nella lotta. E da lungo tempo vige questo buon costume della Camera: perchè io ricordo che una volta

in questi banchi sedeva, da tutti onorato, Giuseppe Avezzana, pieno di meriti. Ebbene: un giovane del suo collegio, uno di quei tanti giovani promettenti e largo di facili promesse, aiutato da uno di quei prefetti che sono mandati nelle Provincie per improvvisare certe macchinette legislative che sanno pronunziare le buone parole, uno di questi giovani finalmente tolse il seggio al vecchio. Ebbene, la lotta fu impari; e dovettero passare molti anni prima che quel giovane nella Camera dei deputati si riabilitasse.

L'ultima mia osservazione è questa: dichiarati vacanti quei Collegi e rieletti i due condannati politici (certamente così credo pel decoro del Paese, giacchè gli elettori non vorranno, credo, rifiutare il loro appoggio a quei colpiti dai tribunali militari), voi vi troverete nelle stesse condizioni di prima; anzi in condizioni peggiorate. Ed allora, per continuare a tenerli fuori ad ogni costo, che cosa dovrete fare? Dovreste ricorrere a provvedimenti reazionari affinchè non entrino nella Camera; e questi provvedimenti certamente alla Camera non piaceranno e non piaceranno al Paese.

È il momento, dunque, onorevoli colleghi, di uscire da questa penosa condizione di cose; e se voi avete migliorato in questi giorni i nostri rapporti con un Paese vicino, vogliate migliorarli col vostro proprio Paese, e fate che l'Italia non sia a voi più straniera delle altre nazioni.

La mia proposta è chiara e precisa. Sino a quando la Camera non abbia deliberato intorno all'amnistia, il minimo che le chiedo è che conceda oggi la sospensiva. Se anche questo minimo la Camera negherà, il Paese ne avrà dolorosa impressione come di giudizio affrettato, immaturo ed aspro. In questo senso ho presentato un ordine del giorno e lo mantengo. (*Bene! — Approvazioni.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Berenini.

**Berenini.** Comprendo l'alto senso che ispira l'onorevole Bovio nel proporre la sospensiva di questa tardiva e incresciosa discussione, e non mi nascondo alcuno dei pensieri che formarono nell'onorevole Bovio la deliberazione sua di differire a più tardi, a quando la Camera abbia altro e solenne atto di giustizia proclamato, la discussione odierna rendendo inutile, perchè in quella tutto ciò che della presente formerà argo-

mento, sarà cardine fondamentale. Ma se il pensiero dell'onorevole Bovio è questo, non è tale, obiettivamente, il significato della deliberazione, che andrebbe a prendere la Camera. Forse la proposta dell'onorevole Bovio raccoglierà o raccoglierebbe largo suffragio nella Camera: ma per diverse vie allo stesso voto si verrebbe: diverse vie che creano lo equivoco, e che impediscono che del voto di oggi, già arrivato, ripeto, troppo tardi, il paese senta un'eco della sua coscienza e del sentimento dell'assemblea legislativa. Noi di questa parte della Camera abbiamo presentato un ordine del giorno, che porta, viva ed intera, la questione di giustizia, la questione altamente giuridica e politica, alla quale deve informarsi il voto odierno. L'onorevole Bovio io penso non dissentì di una linea dal nostro pensiero...

**Bovio.** Ho firmato.

**Berenini.** Egli ha firmato e sarà lieto che la Camera anticipi quel voto che egli augura più tardi. Non so che si attenda dalla sospensiva, che altri votasse, proposta dall'onorevole Bovio; so che egli attende che la Camera, avocando a sè il più alto dei suoi diritti, proclami qua dentro quello che va sotto il nome convenzionalmente legale di amnistia, e che è per noi atto di vera coscienza giuridica, e specchio della coscienza formata largamente nel paese; sicchè, come disse testè l'onorevole Bovio, già la più parte dei deputati qui presenti hanno, per quanto in diverse guise, manifestato il loro pensiero.

Io non parlo per oppormi al pensiero dell'onorevole Bovio. Parlo, per oppormi alla deliberazione che verrebbe da questa Camera quando quell'ordine del giorno fosse votato. Noi vogliamo, onorevoli colleghi, e lo voglia, per quanto a diverso fine, il Governo con noi, che si esca da questa posizione difficile, imbarazzante, incresciosa.

Due nostri colleghi, nostri colleghi ancora nell'ora in cui vi parlo, sono là nei reclusori d'Italia a vestire l'abito dei condannati, divenuti un numero, offesa quotidiana alla dignità del Parlamento del quale sono parte, offesa quotidiana alla dignità della giustizia che fu in essi profondamente vulnerata. (*Oh! oh!*) Questa è la questione che dobbiamo discutere.

Ho letto la relazione dell'onorevole Gallo; ho visto come nel seno della Commissione tutte le questioni, che potranno essere dibat-

tute qui dentro furono presentate, ed ho visto come l'animo dei commissari fosse trepidante nel discuterle, e come per una ragione formale essi le abbiano tutte quante dismesse. Ho letto con intima compiacenza l'esilità dell'argomento col quale si respingono le sostanziali proposte della minoranza della Commissione. Non si può, dice la Commissione, discutere più intorno alla legalità degli stati d'assedio, alla legalità delle sentenze, e tanto meno al merito della condanna, perchè si urta contro l'autorità della cosa giudicata e si offende la maestà della giustizia legale. Tutte formule le quali potranno rappresentare una remora ed un limite a qualsiasi altra deliberazione o discussione che si faccia all'infuori di qui, ma non sono argomenti che possano limitare l'alta, indiscutibile sovranità del Parlamento. Voi quà dentro, poco tempo addietro, quando ancora fremevano nell'aria le paure, le trepidanze, gli esagerati terrori del maggio scorso, avete discusso codeste questioni; e persuasi più dal dubbio e dal terrore che da un ragionamento giuridico, avete licenziato i nostri colleghi alla balla dei tribunali militari; avete, senza profondo esame, nell'angoscia di quei momenti, nell'ansia di deliberare, approvato implicitamente quella illegalità dei tribunali militari contro la quale protestano tutti coloro i quali, avendo profondo il senso del diritto costituzionale, hanno affermato in modo solenne come essi sieno fuori dello Statuto, unica legge che deve governare il nostro paese!

Ebbene, perchè, o signori della Commissione, perchè deve essere interdetto qui, seppure lo poteva essere a voi nei limiti imposti al vostro mandato, perchè deve essere interdetto a noi di portare ampiamente la discussione intorno a questo argomento? Allora la Camera deliberava prima dei giudizi dei tribunali militari; oggi delibera dopo; allora voi deliberavate sotto la pressione di quelle paure, di quei terrori; oggi delibera quando le paure e i terrori sono diventati una leggenda perfino ridicola, che deve fare arrossire coloro i quali la credettero realtà, mentre non erano che larve inafferrabili e foggiate ad arte da coloro che volevano comprimere il sentimento di ogni libertà.

Oggi noi discorriamo e ragioniamo dopo che i tribunali militari hanno essi medesimi

reciso i nervi a tutti i suggestivi ragionamenti del passato.

Onorevoli colleghi, noi non veniamo ad offendere la cosa giudicata; poichè le stesse sentenze dei tribunali militari, bisogna pur riconoscerlo, hanno escluso tutto ciò che avrebbe potuto dar colore di legalità ai provvedimenti straordinari.

I tribunali militari (nessuno può smentirmi e la Commissione avrebbe fatto bene se avesse allegato alla sua relazione la sentenza del tribunale militare nella sua parte narrativa) hanno escluso assolutamente che, nei fatti dell'anno scorso, che forse costituiscono una delle più tragiche commedie della vita sociale, vi fosse complotto o cospirazione.

Ebbene, onorevoli colleghi, ciò nonostante quelle sentenze non si sono limitate a condannare coloro che consciamente o no hanno portato le mani sopra l'altrui, e hanno dato, come si dice, negli averi e nel sangue altrui di piglio, ma hanno anche condannato coloro che professavano da gran tempo addietro i loro principii altamente, alla luce del sole, proclamandoli sotto l'egida della libertà che è la principale conquista dei popoli civili. Se questo è, se ciò, per la santità stessa della cosa giudicata, non può essere disputato, perchè non possiamo noi riconoscerlo?

Senza entrare nel merito giuridico di sentenze, il fatto per il quale i tribunali militari condannarono è un fatto eminentemente politico, il quale va al di sopra dei tribunali ordinarii e straordinarii e delle loro sentenze.

Voi vedete, onorevoli colleghi, come io, discutendo intorno alla mozione sospensiva, riduca la questione a' suoi termini; e non dilungandomi a dimostrare ciò che deve essere nella coscienza intellettuale, se non nella coscienza politica di tutti noi, che cioè gli stati d'assedio e i tribunali militari sono vere e proprie illegalità. Io mi restringo soltanto all'esame delle sentenze ed a chiedervi che come in altri casi, bene o male oprando, più volte non avete tenuto conto della lettera e dello spirito delle leggi per esprimere un sentimento politico, così oggi facciate. Poichè io non so comprendere come voi siate peritosi, trepidi nell'esaminare il contenuto di quelle sentenze che hanno condannato i nostri colleghi. Ma sono essi individui i quali abbiano commesso i reati più ab-

bietti, per modo sia vituperata la loro dignità individuale? Sono essi rivoluzionari, assassini, provocatori volontari di assassini, di stragi, di attentati agli averi ed alle cose pubbliche e private? Ma essi sono uomini ai quali ognuno di noi si sente onorato di stringere la mano e di dare l'abbraccio del fratello, perchè si stima e si onora tutto ciò che è bello e grande; e nulla è più bello e grande che la libera, leale e continuata professione della propria fede. Ora se nessuno di noi rifiuterebbe il saluto dell'amico ed il bacio del fratello a coloro che sono là dentro; oh! ditemi voi se vi sia virtù di legge eccezionale che possa onestamente porli al bando del consorzio civile!

Un turbine, una tempesta più o meno grave, più o meno naturale o artificiosa, per un breve periodo di tempo percosse l'Italia; e in quel turbine furono malauguratamente travolti i nostri colleghi, e tanti altri immeritevoli anche soltanto di civile censura.

Ebbene, riaprite loro le porte, fate che vengano qui a continuare colla energia della loro fede invitta e invincibile l'opera loro di legislatori.

Non è argomento giuridico quello al quale io vi richiamo; è argomento politico e morale, quale si addice all'odierna discussione. Io esprimo la mia opinione, e non la mia soltanto nè quella dei miei colleghi, ma l'opinione di tutti coloro, i quali credono che la Camera abbia il sovrano diritto di stendere sopra i fatti politici il velo dell'oblio.

Noi vogliamo che dalla Camera esca questa parola, non soltanto perchè essa produca oggi l'immediato effetto che desideriamo di liberare i nostri colleghi e di affermare la permanenza dei loro diritti civili e politici, ma lo vogliamo anche perchè finalmente la Camera italiana affermi una interpretazione esatta, sincera e salda del patto costituzionale, e dica che in regime di libertà non vi possa essere mai, qualunque sia il turbine degli eventi sociali, qualunque siano le urgenze della difesa, persecuzione alcuna contro quella libertà di pensiero che è ragion prima e fondamento di progresso civile.

Questo il concetto al quale vorrei s'informasse il nostro voto. Se la sospensiva dell'onorevole Bovio non sarà votata, allora noi svolgeremo il nostro ordine del giorno e diremo le ragioni complete per le quali a nostro avviso la Camera deve inevitabilmente di-

chiarare oggi e la illegalità delle sentenze dei tribunali militari, e il diritto costante dei nostri colleghi di esercitare le loro funzioni e di conseguenza l'immediata loro scarcerazione.

Questo il nostro ordine del giorno. Ed è perciò che, pur comprendendo, ripeto, il nobilissimo pensiero del proponente, noi vorremmo che non si parlasse di sospensiva, per non renderci, anche involontariamente, complici dell'indugio frapposto alla già troppo tardiva deliberazione della Camera intorno alla sorte dei nostri colleghi condannati. Noi dobbiamo far sì che nemmeno un istante si indugi il momento della loro liberazione; non per un sentimento, notate bene, di pietà, che i nostri colleghi hanno respinto e respingono con fierezza antica, ma per un vero sentimento di giustizia.

Sarà il nostro voto fecondo di risultati politici, perchè avremo con esso additata al Governo la via nella quale deve mettersi e deve rimanere, per rispettare da un lato il suo dovere di difensore delle istituzioni presenti, e dall'altro di rispettare le libertà che preparano ad ogni ora l'avvenire.

Questo è il concetto politico a cui la Camera non può non ispirare le sue deliberazioni; queste, in brevi parole, le ragioni per cui non crediamo di essere concordi, non dico nel pensiero, ma nelle conseguenze ineluttabili dell'ordine del giorno dell'onorevole Bovio. Attendiamo sereni i risultati della votazione che l'onorevole Bovio persiste a chiedere sul suo ordine del giorno, per riprendere poi la discussione, a tempo opportuno, intorno a quello da noi presentato. (Bravo! *al- l'estrema sinistra*).

**Presidente.** L'onorevole Bovio ha chiesto di parlare; ma io non potrei dargliene facoltà, altro che per dichiarare se mantenga o no il suo ordine del giorno.

**Bovio.** Mantengo il mio ordine del giorno, non solamente con la speranza ma con la certezza che sarà votato da tutti, poichè la Camera ha udito quale sia il pensiero e le finalità che sono implicate in quella proposta, che mi auguro vittoriosa, per le sue conseguenze benefiche.

Quando la Camera la respinga, io conosco il mio dovere, e voterò l'ordine del giorno degli altri miei colleghi. Allora andremo nel fondo della discussione, ed il voto di questa parte della Camera sarà uno sempre, cioè

quello che conviene al Parlamento, quando sono compromesse la libertà e la giustizia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Pelloux, presidente del Consiglio.** (*Segni d'attenzione*). L'onorevole Bovio ha manifestato la speranza che il Governo non sarebbe intervenuto in questa discussione.

**Bovio.** E l'ho ancora.

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Il Governo non ha alcuna voglia di entrare, al di là di quello che ordinariamente avviene, in questioni simili. Ma il Governo non può dimenticare che i discorsi fatti ora dall'onorevole Bovio e dall'onorevole Berenini, oltrepassano la semplice questione che deve decidere la Camera.

L'onorevole Bovio ha detto in sostanza: finchè la Camera non avrà deliberato intorno all'amnistia, non si può deliberare circa la situazione di questi nostri colleghi deputati. L'onorevole Berenini ha detto: la Camera deve avocare a sè il diritto di amnistia.

Ora, senza entrare in disquisizioni in materie giuridiche che sono state già fatte altre volte circa, cioè, la validità o meno e il valore delle sentenze dei tribunali militari, o dei tribunali civili, o degli stati d'assedio, io devo limitarmi a fare una semplice dichiarazione. Il Governo crede che la sospensiva vorrebbe dire annullamento di un articolo dello Statuto...

*Voci.* Quale?

**Pelloux, presidente del Consiglio.** L'articolo 40! Vorrebbe dire pregiudicare una discussione intorno alle petizioni. Perchè se la Camera acconsentisse a sospendere la sua decisione in vista della deliberazione che potrà o no essere presa circa le domande in esame presso la Giunta delle petizioni, evidentemente ciò pregiudicherebbe in qualche modo la risoluzione della questione. (*Interruzioni — Commenti*). Finalmente tutto ciò, lasciatemelo dire, porta una discussione (e le conclusioni presentate dall'onorevole Bovio e dall'onorevole Berenini lo provano) che è contraria alle prerogative della Corona.

*Voci a sinistra.* No! no! (*Commenti*).

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Per tutte queste ragioni il Governo crede che non sia il caso di una sospensiva; e si riserva, quando sia stata decisa la questione della sospensiva stessa, se e come debba intervenire nella discussione di merito. Non ho altro da dire.

(*Commenti all'estrema sinistra — Approvazioni sugli altri banchi*).

**Barzilai.** Domando di parlare.

**Presidente.** Poichè il regolamento stabilisce che due soli deputati, compreso il proponente, possano parlare intorno alla sospensiva, avendo l'onorevole Berenini parlato contro, ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai, in favore.

**Barzilai.** Ho chiesto di parlare unicamente per rettificare la interpretazione che il presidente del Consiglio ha creduto di dare alle parole dell'onorevole Bovio. L'onorevole Pelloux ha detto: sospendendo la presente discussione, noi pregiudichiamo sia la discussione futura sulle petizioni, sia, ancor peggio, le prerogative della Corona. Ora io comincio col domandare come mai, in via formale, il sospendere una discussione possa pregiudicare od abbia mai pregiudicato qualche cosa di alto o men che alto, come il presidente del Consiglio vuol sostenere. (*Oh! oh! — Commenti*).

*Voci.* Si capisce.

**Barzilai.** Ma lasciamo pure la parte formale, onorevoli colleghi, e guardiamo lealmente in faccia la questione quale è; e quando ciò avremo fatto, verremo alla identica conclusione. Perchè, in sostanza, la proposta sospensiva, anche messa in relazione coll'amnistia, che cosa significa?

La Camera non prende questa deliberazione in attesa che chi ha la facoltà di pronunziarsi sull'argomento, si pronunzi. (*Interruzioni — Commenti*).

Questo e non altro è precisamente il significato. La proposta dell'onorevole Bovio è, appunto, questa senza commenti: la Camera sospende la discussione; quindi essa non costituisce nè un'intimazione, nè un pregiudizio affatto, ma interpretando una situazione reale ed il disagio in cui la coscienza di moltissimi deputati, volere o no, verrebbe a trovarsi di fronte al voto che ad essi si domanda, la proposta tende a far sì che, poichè è probabile che questo disagio e questo conflitto possano da prossimi eventi esser risolti, che non si pregiudichino oggi, con una votazione inopportuna, le deliberazioni che potranno esser prese. Noi non domandiamo, con questa pregiudiziale, con questa sospensiva quello che il presidente del Consiglio vuol far credere che noi domandiamo, per impressionare la Camera.

Le parole degli ordini del giorno esprimono quello che il loro concetto preciso dice. L'onorevole Bovio è stato molto chiaro e molto leale nell'interpretare questo ordine del giorno; nello stesso modo che l'onorevole Berenini è stato abbastanza chiaro nell'opporlo. Il presidente del Consiglio, per una volta tanto, si è trovato d'accordo col gruppo socialista della Camera, contro di noi. Sono accidentalità che possono avvenire e nelle quali noi non entriamo. Noi crediamo, con questa proposta, di dar modo alla Camera (la quale ha avuto per parte di coloro che la compongono già più di una occasione di esprimere il voto, che non sarà il voto ufficiale forse, quale si domanda in una votazione nominale, ma che è pure il voto della sua coscienza), di dar modo alla Camera di non mettersi in contraddizione tra il voto della propria coscienza e quello che il presidente del Consiglio, con la sua interpretazione arbitraria, vorrebbe ad essa strappare. (*Ooh! ooh! Commenti*).

**Pelloux**, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Parli pure.

**Pelloux**, presidente del Consiglio. Non avrei richiesto di parlare, senza queste ultime parole, *interpretazione arbitraria*, dell'onorevole Barzilai. Ed io devo dirgli che quello che ha detto adesso, è perfettamente la conferma della interpretazione mia. Perchè, qualunque cosa voglia dire, in tesi generale la sospensiva, spiegata come l'ha spiegata l'onorevole Bovio, vuol dire, invasione delle prerogative della Corona, e metterle, in certo modo, allo scoperto. (*Rumori all'estrema sinistra — Approvazioni su altri banchi*).

*Voci*. Ai voti! ai voti!

**Gallo**, relatore. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Gallo**, relatore. Ho chiesto di parlare, per fare una sola dichiarazione.

La Giunta delle elezioni, che ha riferito dal punto di vista giuridico, si perchè, in questo momento, non è possibile che venga dal presidente e dal relatore consultata sulla sospensiva, si perchè la sospensiva esce dai limiti della materia trattata dalla Giunta (ed in fatti, l'onorevole Bovio, che ha trattato della sospensiva, non ha per nulla toccato il merito delle conclusioni della Giunta), dichiara che non interviene in questa discus-

sione; e che, quindi, ognuno dei suoi membri si riserva piena libertà di azione, di votare, come crede nella sua coscienza, in favore o contro la sospensiva. Nel caso, poi, che la sospensiva venisse rigettata, ed incominciasse la questione di merito, allora, naturalmente, interverrebbe il relatore, per sostenere, dal lato giuridico, le conclusioni della Giunta. (*Benissimo! — Commenti animati*).

**Presidente**. Allora metterò a partito la proposta degli onorevoli Bovio e colleghi, i quali propongono che si sospenda la discussione.

Hanno chiesto la votazione nominale su questa proposta gli onorevoli deputati: Ferri, Bissolati, Bovio, Girardini, Costa Andrea, Luzzatto Riccardo, Caldesi, Taroni, Barzilai, Zabeo, De Marinis, Sichel, Pennati, Del Balzo Carlo, Soggi, Bertesi.

**Berenini**. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Su che cosa?

**Berenini**. Per una dichiarazione di voto.

**Presidente**. Parli, per una dichiarazione di voto.

**Berenini**. A nome mio e dei miei colleghi del gruppo socialista, dichiaro che voteremo l'ordine del giorno dell'onorevole Bovio, per la sospensiva, dando ad esso il significato, che era dianzi nelle mie parole, di indicazione e di attesa di un doveroso atto di giustizia.

E ciò, specialmente, dopo le parole dette dall'onorevole presidente del Consiglio che, combattendola, tale interpretazione ha dato alla sospensiva. (*Ooh! ooh! a destra e al centro — Commenti animati*).

**Presidente**. Verremo ai voti. Coloro che approvano la sospensiva proposta dall'onorevole Bovio col suo ordine del giorno, risponderanno: sì; coloro che non la approvano risponderanno: no.

Si proceda alla chiama.

**Fulci Nicolò**, segretario, fa la prima e la seconda chiama.

*Risposero* sì:

Badaloni — Barzilai — Beduschi — Berenini — Bertesi — Bissolati — Bovio — Brunnicardi.

Caldesi — Costa Andrea — Credaro.

De Felice-Giuffrida — Del Balzo Carlo — De Marinis — Di Rudini Carlo.

Fazi — Ferri.

Gallini — Garavetti — Giampietro — Giardini — Guerci.  
Luzzatto Riccardo.  
Mirabelli — Mussi.  
Pala — Pansini — Pantano — Pavia — Pennati — Pipitone — Prampolini.  
Raccuini — Rampoldi — Rocca Fermo — Ruffoni.  
Severi — Sichel — Socci.  
Taroni — Tassi.  
Valeri — Vendemini — Vischi.  
Zabeo.

*Risposero no:*

Afan de Rivera — Aguglia — Arcoleo — Arnaboldi — Avellone.  
Baccelli Alfredo — Bacci — Bernini — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bonacci — Bonardi — Bonfigli — Bonin — Borsarelli — Boselli — Brenciaglia — Brunetti Eugenio — Brunialti.  
Cagnola — Callaini — Calleri Enrico — Cantalamessa — Cao-Pinna — Capaldo — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Casale — Casalini — Casciani — Castiglioni — Cavagnari — Cerulli — Chiappero — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Cimorelli — Clemente — Clementini — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Coletti — Colombo Giuseppe — Colombo-Quattrofrati — Colonna Prospero — Colosimo — Conti — Cortese — Costa Alessandro — Crispi.  
D'Andrea — Daneo — Danieli — De Amicis Mansueto — De Asarta — De Bellis — De Cesare — Del Balzo Gerolamo — De Martino — De Nava — De Nicolò — De Nobili — De Novellis — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — Di Bagasco — Di Broglio — Di Cammarata — Diligenti — Di Rudini Antonio — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Donnaperina.  
Fani — Farinet — Fasce — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fracassi — Franchetti — Frascara Giuseppe — Fulci Nicolò — Fusinato.  
Galletti — Gallo — Gavazzi — Ghigi — Giaccone — Giolitti — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Giunti — Giusso — Goja — Greppi — Grossi — Guicciardini.  
Lacava — Leonetti — Lochis — Lojodice — Lucca — Luchini Odoardo — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.  
Macola — Majorana Angelo — Majorana

Giuseppe — Marescalchi Alfonso — Marsengo-Bastia — Mascia — Massimini — Mauri — Maurigi — Mauro — Maury — Mazziotti — Menafoglio — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Michelozzi — Mirto-Seggio — Mocenni — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti — Murmura.

Nasi.

Orlando — Orsini-Baroni — Ottavi.

Paganini — Palberti — Panattoni — Papadopoli — Pavoncelli — Penna — Piccolo-Cupani — Pinchia — Piovene — Pivano — Pizzorno — Placido — Podestà — Poli — Pompilj — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prinetti.

Quintieri.

Randaccio — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rognano — Roselli — Rossi Teofilo — Rubini — Ruffo.

Salandra — Santini — Saporito — Scaglione — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Sella — Serralunga — Sili — Sonnino — Sormani — Soulier — Spirito — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi-Gianforte.

Tasca-Lanza — Tecchio — Testasecca — Tiepolo — Tinozzi — Tizzoni — Torlonia Guido — Torlonia Leopoldo — Torraca — Torrigiani — Tozzi — Tripepi — Turbiglio.

Ungaro.

Vagliasindi — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Venezia — Vendramini — Vetrioni — Villa — Vollaro-De Lieto.

Weil-Weiss.

Zappi — Zeppa.

*Sono in congedo:*

Baragiola — Bastogi — Bonacossa.  
Calderoni — Calpini — Cappelleri — Castelbarco-Albani — Chiesa — Cimatei — Civelli — Collacchioni — Compagna — Cotafavi — Calvanese.  
D'Annunzio — Del Buono — Della Rocca — De Mita — Di Frasso-Dentice — De Giorgio.  
Facheris — Farina Nicola — Florena — Frola — Fulci Ludovico.  
Galimberti — Gorio.  
Molmenti.  
Lampiasi.  
Palizzolo — Pasolini-Zanelli — Poggi — Pullè.  
Raggio — Ridolfi — Ramanin-Jacur.

*Sono ammalati:*

Bosdari — Bracci.  
 Carpaneda.  
 D'Alife — Di San Donato.  
 Fortunato.  
 Laudisi — Lugli.  
 Marcora.  
 Romano.  
 Suardo Alessio.  
 Trincherà.

*Sono in missione:*

Basetti — Bettolo.  
 Donati.  
 Falconi.  
 Martini.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Sanfilippo.  
 Toaldi.

**Risultamento della votazione nominale e segreta.**

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione nominale come anche quella a scrutinio segreto.

Prego gli onorevoli segretari di voler procedere alla numerazione dei voti.

*(I segretari numerano i voti).*

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni segrete:

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1896-97:

Presenti e votanti . . . . .	228
Maggioranza . . . . .	115
Voti favorevoli . . . . .	195
Voti contrari . . . . .	33

*(La Camera approva).*

Stanziamiento di spesa di lire 6,678,000 ripartite in cinque esercizi per l'azienda dei tabacchi:

Presenti e votanti . . . . .	228
Maggioranza . . . . .	115
Voti favorevoli . . . . .	190
Voti contrari . . . . .	38

*(La Camera approva).*

Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto nei circondari di Rieti e Cittaducale:

Presenti e votanti . . . . .	224
Maggioranza . . . . .	113
Voti favorevoli . . . . .	184
Voti contrari . . . . .	40

*(La Camera approva).*

Ritiro dei Buoni di cassa, ed emissione della moneta divisionale d'argento:

Presenti e votanti . . . . .	224
Maggioranza . . . . .	113
Voti favorevoli . . . . .	195
Voti contrari . . . . .	29

*(La Camera approva).*

Ed ora comunico il risultamento della votazione nominale sulla proposta sospensiva dell'onorevole Bovio:

Presenti e votanti . . . . .	259
Maggioranza . . . . .	130
Risposero sì . . . . .	45
Risposero no . . . . .	214

*(La Camera non approva la sospensiva proposta dal deputato Bovio).*

Si riprende la discussione sulla relazione della Giunta delle elezioni intorno alla condanna dei deputati Turati e De Andreis.

**Presidente.** Respinta quindi la proposta sospensiva, verremo ora alla discussione delle conclusioni della Giunta delle elezioni, le quali importano che la Camera prenda atto della comunicazione dell'onorevole ministro guardasigilli agli effetti di legge e conseguente mente dichiarare vacanti i Collegi che hanno eletti gli onorevoli De Andreis e Turati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Orlando.

**Orlando.** Onorevoli colleghi, non credo di dire cosa nuova od ardua, rilevando anzitutto che la questione presente presenta un lato giuridico ed un lato politico; ma credo che mi sarà lecito, ciò malgrado, di affermare che la questione stessa, avuto riguardo alla sua natura, sia essenzialmente, non solo, ma esclusivamente giuridica, avvegnachè noi siamo chiamati a decidere, in tema di dritto, se il diritto pertinente a due nostri colleghi di esercitare il mandato legislativo sia o no venuto meno.



Così pare a me, che vada ben determinato il campo della discussione odierna.

Sarebbe pretendere troppo da un'assemblea politica il chiederle che dalla politica prescindesse. Gravi, evidenti ragioni impediscono di ciò fare a chi pur lo volesse; ma altro è accertare il fatto dell'influenza che, bene o male, la ragione politica eserciterà sul nostro voto, altro è negare che la questione presente abbia una propria e caratteristica natura e che sia una questione giuridica. Sarà, per lo meno, lecito, che data una questione siffatta, si faccia sentire una nota esclusivamente ed obiettivamente giuridica.

Io, che nessuna autorità avrei di interloquire in una questione politica così alta e così complessa, come quella che alla deliberazione odierna si connette, credo che non solo possa, ma debba farmi organo di quei dubbi, di quelle obiezioni, che sento nell'animo mio rispetto alla pura questione di diritto. E non perchè presuma di avere, in ciò, una autorità maggiore, ma perchè, alla fin fine, questione di diritto è questione di giustizia, e, di fronte a questione di giustizia, il mio voto, per quanto modesto esso sia, non potrei darlo senza perfetta e serena coscienza.

Questi dubbi, cui accenno, sono sorti nell'animo mio leggendo, e direi meglio, studiando, la relazione. E credo che ciò sia titolo di onore per la relazione stessa, avvegnacchè in questioni così complesse, così ardue, dove non trova luogo il dogma, il postulato, l'affermazione assoluta, un documento il quale alimenti grave ed alta discussione, è per ciò solo documento nobile e degno.

Il dubbio nasce subito dalla formula stessa, che la Giunta presenta alla deliberazione nostra. La Giunta propone che « la Camera prenda atto delle comunicazioni dell'onorevole guardasigilli agli effetti di legge ». Ma la formula non sembra « chiara ed esplicita nel suo significato » (tolgo queste parole dal testo della relazione medesima). La formula non sembra chiara ed esplicita; ed allora segue una chiosa, un commento, un'interpretazione autentica che la Giunta dà della sua proposta; là dove è detto che l'effetto di essa è la dichiarazione di vacanza dei due Collegi. È evidente la cura di evitare le parole: « la Camera pronunzia la decadenza ». Eppure, o signori, è precisamente questo che noi siamo chiamati a fare,

Sorgerebbe, quindi, il dubbio: perchè, si sia voluto ricorrere a perifrasi, quando la portata della funzione nostra sorgeva chiaramente delineata, netta ed esplicita, dalla natura stessa delle cose. Perchè la maggioranza della Giunta, perchè il relatore, così eminente giurista, abbia voluto preferire una formula che si confessa mancare di sufficiente chiarezza non voglio indagare in quanto si possa trattare di una ricerca di intenzioni. Sarà forse stata una ragione di ordine sentimentale, che io apprezzerei; forse la parola « decadenza » applicata al caso presente, non dirò che bruciasse sulle labbra, ma che suonasse troppo dura e troppo cruda. Ma sia questo o altro, insisto nel ritenere necessario di determinare in termini precisi la portata della funzione nostra presente, per quanto ciò possa essere spiacevole; ed è necessario, non solo perchè la forma, nel diritto, ha sempre importanza, ma è necessario perchè la questione di forma, nel caso presente, ha effetti sostanziali.

Secondo me, la Camera oggi è chiamata a pronunziarsi positivamente, non con formula negativa, non con una presa di atto, che mi sa di lavata di mani; essa deve con formula positiva decidere se gli onorevoli Turati e De Andreis siano incorsi nella decadenza del loro mandato legislativo, per effetto della condanna che li ha colpiti, e tale decadenza, eventualmente, pronunziare.

Ed in forza di quale potere la Camera è chiamata a tale deliberazione? Noi non abbiamo nel nostro regolamento nessuna disposizione che preveda la decadenza del deputato.

Io non voglio fare inutile sfoggio di legislazioni comparate per dire che, nel silenzio del nostro regolamento, si può ricorrere a regolamenti di Camere affini, in ispecie a quello francese, che prevede la decadenza e stabilisce che la Camera vi provveda per mezzo di proposte, fatte da Commissioni nominate dagli Uffici, con la via ordinaria che si segue nell'esame e nelle deliberazioni delle leggi. Io mi limiterò a dire che, nel nostro diritto positivo, questo potere della Camera sorge da una fonte più alta del regolamento, cioè a dire, dallo stesso Statuto. In forza di quella disposizione statutaria, per la quale ognuna delle due Camere è sola competente e sovrana per giudicare sui titoli di ammissione dei propri membri, ogni Camera è sola

competente e sovrana per giudicare dei titoli di esclusione; avvegnacchè questi due concetti sono simmetrici e la competenza nel fare implica la competenza del disfare, nel modo stesso che la competenza di fare la legge implica quella di abrogarla.

Sicchè solo la Camera è competente quando si tratta di dichiarare la decadenza di alcuno dei suoi membri. E dico che l'aver stabilito ciò, in confronto alla formula proposta dalla Giunta, non è, come potrebbe a prima vista sembrare, una pura e semplice questione di parole. Se ho fatto appello alle disposizioni statutarie, deducendo da esse che soltanto la Camera ha il diritto di pronunziare della decadenza dei propri membri, ciò val quanto dire che si tratta di un atto di nostra diretta, propria ed esclusiva competenza, sicchè non basti di pigliare atto mentre invece si tratta di pronunziare un giudizio.

Stabilito questo, che è il caposaldo del mio ordine di idee, cioè, che oggi si tratta di compiere un atto di competenza nostra, veniamo alla questione del limite. Qual'è il limite della competenza nostra in rapporto alla deliberazione cui siamo chiamati? Questione che, nel caso presente, si traduce in quest'altra: quale limite apporta alla libertà del nostro giudizio il documento trasmessoci dal Governo, e cioè il giudicato dei tribunali militari, che hanno pronunziato quella condanna, che porta come pena accessoria la perdita dei diritti politici, e l'interdizione dai pubblici uffici?

Sotto questo aspetto, la relazione, che ha non solo l'intuizione, ma persino la preoccupazione di questo problema dei limiti, lo risolve nel modo più rigido e più negativo. La Camera, stando alla relazione della Giunta, non ha in proposito alcuna potestà di giudizio o libertà di determinazione; essa deve considerare il solo dispositivo, neppure il testo, della sentenza, e chinare il capo alle conseguenze di esso. Si tratta, dice la relazione, di uno dei principî più essenziali del nostro ordinamento, e si toccherebbe all'essenza del Governo costituzionale, il giorno in cui la Camera usurpasse poteri che non le competono. E campeggia, in tutta la sua intransigenza teorica, il principio della divisione dei poteri. Ad altri spetta legiferare, ad altri il fare eseguire le leggi, ad altri il giudicare, il condannare e l'assolvere; e noi vio-

leremmo questo principio fondamentale qualora la nostra deliberazione non fosse altro che una passiva constatazione del giudicato esistente.

Ora questo che è il tema fondamentale, mi si permetta la parola, della relazione della Giunta, importerebbe l'esame di quella questione teorica che la relazione crede, ma non è, scientificamente, indiscutibile: e cioè sul senso da dare a questa famosa teoria della divisione dei poteri, per la quale tanti fiumi d'inchiostro son corsi e che resta, tuttavia, così vaga, così incerta, così confusa malgrado la esteriore ed ingannevole sicurezza con cui il dottrinarismo costituzionale la enuncia.

Io mi limiterò ad esaminare l'affermazione fondamentale che si contiene nella relazione, con criteri desunti dalla relazione medesima. Ora io affermo questo: il principio di diritto pubblico cui la relazione si ispira, appare, se non fallace, certo insufficiente per ciò che, nel medesimo documento, viene più volte violato. E l'alto valore individuale dell'autore di essa, che ha intelletto giuridico e, quindi, logico, esclude che la contraddizione possa ad altra causa attribuirsi, che al vizio intrinseco della tesi sostenuta.

E difatti, mentre l'affermazione, così ferma e così rigorosa, del rispetto della divisione dei poteri, porta alla intangibilità assoluta del giudicato, viceversa poi quel giudicato in un'altra parte e sotto varii aspetti viene dalla Giunta esaminato e discusso. Accenno a quella doppia indagine che nella relazione vien fatta: se i tribunali militari abbiano osservato i limiti dell'autorizzazione a procedere; e se i tribunali militari costituiscano un'autorità legittima e competente per giudicare.

Ora io credo che non occorra davvero essere consumato nello studio delle scienze giuridiche per intendere facilmente che tali esami hanno natura giurisdizionale; non solo, ma implicano riesame del giudicato.

Se vi è argomento che per sua natura rientra nelle attribuzioni proprie del potere giudiziario è appunto quello della definizione della competenza: e su questo argomento vi era già il giudicato della Cassazione. I difensori degli onorevoli De Andreis e Turati avevano presentato un motivo di ricorso fondato appunto sulla incompetenza dei tribunali militari. La Corte di cassazione lo esaminò e lo respinse; quindi su questo punto c'è il giu-

dicato. Ciò mi pare che sia di una evidenza suprema. Invece questo punto viene esaminato dalla relazione della nostra Giunta, la quale dice esplicitamente che questo esame si deve anzitutto fare per determinare se alla sentenza che condannò i nostri colleghi noi possiamo legalmente dare applicazione. E qui, badate, per quanto riguarda le conseguenze giuridiche di un tale esame, è proprio un caso che la nostra Giunta abbia deciso uniformemente al giudicato della Cassazione; però come ha deciso affermativamente, poteva anche decidere diversamente; ed allora, dove andava a finire il principio della intangibilità del giudicato?

Dalla nostra Giunta non si sollevò la questione pregiudiziale, non si disse che la questione della competenza dei tribunali militari è coperta dal giudicato della Cassazione. Si esaminò la questione a lungo e si concluse in merito, stabilendo che i tribunali militari sono legittimi e che la loro competenza si è svolta nei limiti del diritto. Questo a chiare note vuol dire rimettere in forse il giudicato della Cassazione.

Nè vale il dire che si è esaminata la competenza per vedere se c'era o non c'era un giudicato legittimo; ciò si risolverebbe in un circolo vizioso, poichè la questione di competenza era stata a sua volta giudicata e per vedere se essa era o no legittima avete dovuto riesaminar ciò che era stato giudicato.

La Giunta, esaminando in merito quella questione che, secondo il suo ordine d'idee, direi teorico e generale, avrebbe dovuto considerare coperta dal giudicato ha fatto, invece, quanto, secondo me, poteva e doveva fare. Ed è così che io mi avvicino a ciò che è il punto essenziale del dibattito odierno ed affermo, senza entrare in dispute accademiche o teoriche sulla dottrina della divisione dei poteri, che nel momento attuale, proprio per l'argomento in discussione, la teoria della divisione dei poteri non è applicabile. È inutile perdersi nelle nebulosità astratte di controversie dottrinarie quando c'è il fatto presente: in questo momento la funzione nostra non è quella di legislatori ma è funzione giurisdizionale; da poi che siamo chiamati a giudicare sull'esistenza o meno di un diritto; siamo chiamati ad affermare se un diritto soggettivo è venuto meno, e precisamente se è venuto meno il diritto degli onorevoli Turati e De Andreis ad essere de-

putati. Ed è perciò che io affermai sin dal principio che la questione della formula ha la sua importanza in quanto la formula da me precisata esprime nettamente il contenuto della nostra funzione, che è di manifestare un vero e proprio giudizio.

Ed è così che si determina il modo onde la Camera, che è corpo sovrano, che i suoi poteri attinge non mediatamente dal principio di sovranità ma immediatamente, è chiamata all'esercizio di un atto di sua competenza. Il limite ci è dato dalla natura stessa del rapporto. Il « comandiamo ed ordiniamo » con cui si chiudono le sentenze, non può essere rivolto a noi nell'adempiere questa funzione che ci spetta in virtù della nostra competenza sovrana. Noi abbiamo non solo il diritto, ma il dovere di formarci un concetto nostro proprio, senza di che il nostro giudizio non sarà quello di un corpo sovrano ma di un usciere. L'atto del magistrato è atto di cui bisogna tener conto come elemento e, se si vuole meglio, come elemento preponderante della nostra decisione ma non come un *quid* estraneo ad essa di cui dobbiamo subire le conseguenze inevitabili, come di un fato; è un elemento che va considerato con profonda deferenza, ed un rispetto in tanto maggiore in quanto noi non abbiamo avuto e non abbiamo per ora, al di fuori della sentenza, degli elementi specifici che servano di guida alla decisione nostra. Ma l'ossequio deve essere *rationabile*; influisce sulla libertà di apprezzamento non la sopprime.

La sentenza vale di fronte a noi ma ha valore, un altissimo valore, anche, ma che non esclude ogni ulteriore indagine od esame; è permessa, anzi doverosa, qualche cosa di simile a quello che in linguaggio tecnico si dice giudizio di delibazione. E così si giustificano i vari esami di cui alcuno fatto dalla Giunta medesima. Viene innanzi tutto la questione della competenza o meglio della legittimità dei tribunali che condannarono i nostri colleghi, questione largamente fatta nella relazione, e nella quale non entro perchè è stata già largamente discussa, altre volte, dalla Camera, sicchè gli argomenti principali della disputa possono dirsi esauriti. Non dico già che i voti politici già dati in proposito ci vincolino in modo assoluto: ma, non giova il celarlo, la questione fu direttamente e costituzionalmente pregiudicata se non risolta dal voto

che autorizzò il giudizio innanzi ai tribunali militari, contro gli onorevoli Turati e De Andreis. Come singoli componenti dell'Assemblea possiamo conservare libertà di apprezzamento e di voto; ma come Corpo collettivo si deve ammettere che la Camera ha riconosciuto la legittimità dei tribunali militari, non coll'approvazione di un ordine del giorno che abbia ratificato l'opera del Ministero, ma specificamente con la concessione dell'autorizzazione a procedere. Anche per questa considerazione, io non mi trattengo su questa oramai vessata questione della legittimità dei tribunali militari, e solo tengo a fare una dichiarazione, che cioè per me tale questione va ritenuta come distinta da quella sulla legittimità dello stato d'assedio e che è un errore il credere che, ammessa l'una, ne discenda l'altra. Io credo che la legittimità dello stato d'assedio possa giuridicamente fondarsi sull'*ius necessitatis*, sul diritto di difesa che spetta al Governo contro un improvviso ed urgente pericolo dello Stato. Si potrà, in fatto, discutere sulla esistenza e gravità della necessità e del pericolo, ma, data l'ipotesi di fatto, ne discende un *moderamen inculpatæ tutelæ* che basta a giustificare gli stati d'assedio anche in ordinamenti che manchino, come il nostro, di una legge speciale. Ritengo bensì che il dire che lo stato d'assedio sia un'eccezione al diritto comune non significhi che lo stato d'assedio sia interamente fuori del diritto. Il che importa che, anche sotto quel regime di eccezionale difesa dell'ordine pubblico, vi sono limiti che l'autorità deve rispettare, forme che deve osservare, a meno di non confondere lo stato d'assedio col colpo di stato grande o piccolo che sia.

Io credo che i tribunali militari siano illegittimi, perchè implicano non già quell'accrescimento, per quantità ed intensità, dei poteri spettanti al potere esecutivo ai fini della repressione e prevenzione della rivolta, ma costituiscono invece un'usurpazione di altri poteri spettanti non al potere esecutivo... (*Interruzioni all'estrema sinistra*), e per ciò non giustificata dall'ipotesi stessa dello stato di assedio.

Vedete dunque che anche per me i tribunali militari sono incostituzionali, ma debbo ripetere che nella questione speciale la Camera come ente collettivo, come corpo collegiale ha pregiudicato il suo voto posteriore non con ordini del giorno, perchè il diritto

non si crea nè si trasforma cogli ordini del giorno, ma con l'autorizzazione concessa.

Ma, oltre la quistione di competenza, altri esami si impongono per compiersi quel giudizio di delibazione che, giusta quanto ho detto, a noi compete.

E io non mi voglio fermare su altre questioni minori in cui si può, e forse si deve, opinare che la Corte di cassazione abbia errato ma che lealmente riconosco che sono controvertibili. Ricorderò in specie (cito questo esempio per chiarire meglio la mia teoria) la questione se un commissario straordinario in tempo di stato d'assedio possa creare le competenze eccezionali mediante semplici circolari. Io ritengo che non possa, contrariamente alla sentenza della Cassazione; ma riconosco che è questione in cui diversa opinabilità è possibile, ed io credo che in tal caso sia lecito prestare quel tale *rationabile obsequium* alla sentenza, per il quale potremmo anche astenerci dall'interloquire in tale argomento. Ma per abbreviare, e per venire alla più ardente e più sostanziale quistione, io domando: Voi che avete ritenuto lecito l'esame in merito della sentenza sotto l'aspetto della competenza, come potete rifiutarvi all'esame della sentenza stessa sotto un altro punto di vista, non di ritornare sopra apprezzamenti di fatto, non di discutere su alcuna interpretazione di diritto più o meno corretta, ma di decidere sul confronto puro e semplice tra il fatto ritenuto come accertato e la legge applicata?!

Io ho letto la sentenza del Tribunale militare, l'ho letta imponendomi quel rispetto verso la cosa giudicata che maggiore non potrebbe averlo un maomettano verso il suo Corano. Ed io vi dico: rispettate quanto essa affermò; dite pure; non vi è neppure una virgola da aggiungere o da spostare; ma leggetela! E, dopo letto, ditemi: scaturisce da essa il fatto punibile, non come argomento di indagini, di discussioni scientifiche, giuridiche, teoriche? No, dalla sola e semplice lettura. Ed io domando questo: ma noi, corpo sovrano, noi chiamati a compiere atto di nostra competenza, dobbiamo interdirci anche di leggere l'atto su cui il nostro giudizio deve fondarsi? Il principio della divisione dei poteri ci obbliga a metterci una benda dinanzi agli occhi? Qui non si tratta di esaminare o di interpretare nulla, ma, ripeto ancora, di leggere! Ed io che ho letta questa sentenza, vi dirò una cosa che non so se pia-

cerà ai colleghi di quel settore (*accennando all'estrema sinistra*): in un certo senso ho ammirato la lealtà di quella sentenza. Io vivo nella pratica del diritto; e (non vorrei dire cosa che dispiacesse all'amico, ministro guardasigilli) qualche volta mi è accaduto di dire o di sentir dire di una sentenza di tribunali ordinarii: ma questo magistrato ha falsificato (*Oooh! Oooh! Oooh!*) il fatto, lo ha creato di sana pianta! Ora questo non si può dire della sentenza del Tribunale militare, di cui ci occupiamo, relativamente a quello che si poteva fare in linea di alterazione di prove e di imputazioni, e non si è fatto. In certi momenti, parrebbe perfino che la sentenza del Tribunale militare abbia cura di mettere in rilievo proprio quegli elementi che importavano la esclusione del reato. Io non vorrei stancare la Camera, perchè ho parlato già troppo....

*Voci a sinistra.* Parli, parli!

**Orlando...** ma è curioso il vedere come il tribunale militare nell'esaminare le più gravi imputazioni fatte valere contro i nostri colleghi, metta subito in evidenza la ragione scusante.

Infatti contro Turati e contro De Andreis sta innanzitutto la propaganda da loro fatta. Ora io non voglio esaminare se la mera propaganda di idee sociali o politiche, difforni o anche avverse agli ordinamenti vigenti, possa allo stato attuale della nostra legislazione definirsi un reato; ma, in rapporto all'imputazione specifica fatta contro i due nostri colleghi, il tribunale militare stesso vi dice nella sua sentenza che i moti scoppiarono improvvisi; dunque esso medesimo infrange il nesso di causalità che si sarebbe potuto trovare tra la propaganda fatta ed i moti scoppiati nel maggio.

A questo punto arriva il tribunale militare nella sua sincerità; esso riconosce nella sentenza: « I fatti scoppiarono improvvisamente, indipendentemente dalla volontà dei capi. »

Dunque essi con la loro propaganda non mirarono a che quei fatti avvenissero.

E si può essere puniti per un reato, riconoscendo che nell'imputato mancò la volontà delittuosa?

Il giorno 6 maggio Turati si presentò ai tumultuanti e rivolse loro un discorso, volendo raccomandare la calma. E quest'ultima circostanza è specificamente rilevata

dalla sentenza la quale soggiunge bensì che con le sue parole egli riuscì all'effetto contrario; ma noi dobbiamo tener conto dell'elemento intenzionale e dobbiamo dedurre dalla sentenza che l'intenzione delittuosa non esisteva in Turati.

Il giorno 7 accadde l'incidente con l'avvocato Cavalla; la sentenza dice (e sarà verissimo perchè io voglio giurare come sopra il Vangelo sulla sentenza del tribunale) che Turati avrebbe pronunciate queste parole: « I cadaveri servono a qualche cosa, essi sono le pietre miliari delle conquiste avvenire. »

E aggiunge la sentenza che le disse in modo da potere essere sentito dai rivoltosi; ma non stabilisce che siano state sentite e molto meno che le parole pronunciate sieno divenute argomento di maggiori disordini.

Al contrario, anzi, si dice che il Turati poi si allontanò dicendo: « qui non v'ha più nulla da fare. »

Dunque dalle sue parole danno non provenne...

**Barzilai.** Ed egli ha avuto dodici anni di condanna per questo fatto.

**Orlando.** Per De Andreis poi...

**Barzilai.** È stato peggio.

**Orlando...** è accaduto di peggio, poichè il precipuo rimprovero che gli si fa è di non essersi voluto ingerire per raccomandare la calma!

Ma se questo costituisca il gravissimo crimine dell'eccitamento alla guerra civile, al saccheggio, alla devastazione, ditelo voi!

Dunque nessuna indagine occorre; nessun apprezzamento, nessun esame delle sentenze io vi chiedo; ma una mera lettura, e ciò basta, per convincersi che dai fatti attribuiti ai nostri colleghi e che voglio ritenere veri e provati non sorge la figura di un reato punibile.

E la Camera, ripeto, corpo sovrano chiamato a compiere un atto di sua propria competenza, neppure potrà formarsi un concetto proprio, che giustifichi la ragione del proprio giudizio? Qui la questione di diritto diviene quasi una questione di coscienza, e per quanto in questo tema non si ammettano delegazioni, io voglio fare una delegazione di coscienza all'onorevole Gallo di cui tanto stimo l'alto intelletto e l'animo onesto, e gli dico: Potete voi, sulla vostra coscienza,

assicurarmi, che, in base a cotesto giudicato, vi è la possibilità, badate, non la certezza ma una qualsiasi possibilità, di ritenere che Turati e De Andreis fossero stati colpevoli? Ditelo ed io voterò le conclusioni della Giunta. (*Bravo!*) Ma se voi non lo dite, voi domandate troppo a me, alla mia coscienza di giurista, per quanto modesto, mi domandate troppo pretendendo che io pronunzi un voto di decadenza contro due nostri colleghi in virtù di una formula, come è quella della divisione dei poteri. Sarebbe pur sempre troppo, quand'anche si trattasse di una formula vera; e vera non è, dappoichè vi sono limiti di competenza, non divisione di poteri, per la quale la sovranità potrebbe essere viva come un organismo che fosse diviso e sezionato in varie parti. Io voglio votare con coscienza; datemene il modo, onorevole Gallo, ed io approverò le vostre conclusioni. (*Bene! Bravo! — Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

**Vischi.** Onorevoli colleghi, mi propongo di portare la discussione su di un punto puramente e semplicemente pratico, epperò dico subito che io, pur facendo mie tutte le censure mosse dal mio carissimo amico Orlando contro la sentenza del tribunale militare di Milano, non accetto le conclusioni da lui presentate perchè opino che esse vadano oltre i limiti delle nostre attribuzioni, e se potranno servire ad affermazioni di principî, non ci faranno venire a pratiche conclusioni.

Ed invero, o signori, nonostante le censure che si fanno e si debbono fare a quella sentenza, noi ci troviamo di fronte ad una cosa giudicata, che va pienamente rispettata. La Giunta delle elezioni dice che vi è un pronunciato del tribunale militare, confermato dalla Corte di cassazione, il quale condanna gli onorevoli Turati e De Andreis a tanti anni (non già che io non li sappia, ma non oso ricordarli a me stesso) e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Purtroppo la pena corporale sta avendo la sua esecuzione, e l'avrà fin quando un altro atto non interverrà; ma ora dobbiamo parlare della pena accessoria, e quindi della decadenza dei due nostri colleghi dall'ufficio eminente di deputato.

Non è già, onorevole Orlando, che l'onorevole Gallo (e questo dico non perchè vo-

glia sorgere in difesa dell'onorevole Gallo, il quale certo non ha bisogno di difesa, e molto meno della mia) abbia sentito il bisogno di sostenere il suo assunto, coll'esaminare anche la legittimità o meno dei tribunali militari; ma è perchè, siccome nel seno della Giunta tali eccezioni erano state fatte, egli sentì il dovere di rilevarle, di rispondere e di giustificare il voto della maggioranza della Giunta medesima, che quelle eccezioni aveva respinte.

E dice benissimo, a mio modo di pensare, l'onorevole Gallo, che ormai parlare della legittimità o meno, dei tribunali militari, significa perdere il nostro tempo.

Ricordo, soltanto a conforto della mia coscienza, che sono stato sempre convinto avversario dei tribunali militari, e dichiarai questa mia avversione sin da quando, componente la Commissione parlamentare eletta per l'esame della domanda a procedere contro l'onorevole De Felice-Giuffrida, protestai contro tale istituto novello, che si voleva introdurre nel nostro diritto pubblico. Ma la mia opinione non basta certamente; debbo rispettare il voto della Camera, e la Camera, non già con voti politici, ma con voti specifici, come bene Ella ha detto, ottimo amico Orlando, ha riconosciuto questo brutto novello istituto dello stato d'assedio, ed ha riconosciuto, quello che è più, che annessi e connessi allo stato d'assedio vadano i tribunali militari. La Camera lo ha poi riconosciuto in una forma più solenne e più esplicita quando ha votato la legge, che prese la data del 17 luglio 1898.

Ed ai voti della Camera si aggiunse anche il giudizio autorevole, particolarmente nel fatto in ispecie, della Corte di cassazione. Discutere ulteriormente della legittimità o meno di quei tribunali, significherebbe per me, che mi propongo di essere esclusivamente pratico nelle mie finalità, lo stesso che invitare la Camera a contraddire se stessa, il che difficilmente avverrà; e significherebbe non venire a pratiche conclusioni.

Opino che, se il magistrato non eccedette i limiti della autorizzazione concessa dalla Camera a procedere contro i ricordati nostri due colleghi; se non venne provata una ingerenza da parte del potere esecutivo, dobbiamo compiere il nostro dovere, che, per quanto antipatico, deve ispirarsi al concetto della separazione dei Poteri, e dare alla cosa giudicata tutta la forza, che le è

dovuta; e, come la cosa giudicata ha avuto già per una parte la sua esecuzione, non dobbiamo frapporre ostacoli a che la intera esecuzione ne avvenga. •

Signori, debbo dire francamente che la questione, come è stata posta dall'onorevole Orlando, non mi appassiona punto; perchè non mi preoccupo del fatto che gli onorevoli Turati e De Andreis decadano, o meno, dall'ufficio di deputato. È per me cosa questa molto modesta. Dirò anzi un po' più crudamente: non mi preoccupo nemmeno della loro personale condizione, per quanta stima e simpatia personale io possa avere per loro. Mi preoccupo, invece, di tutti coloro, i quali si trovano carcerati e condannati per i fatti del 1898. Ond'è che io, mentre m'inchino dinanzi alla cosa giudicata e riconosco che essa debba avere intera esecuzione, reclamo a me, uomo politico, il diritto di portare la questione precisamente nel campo politico e d'invitare il Governo a ben altri provvedimenti. Su questo punto potremo essere concordi quanti pensiamo o che i tribunali militari eccedettero, o che malamente giudicarono, o che erano malamente organizzati e via discorrendo; mentre sui termini, in cui fu messa la questione dall'onorevole Orlando, sarà un po' difficile, a parer mio, trovare l'accordo della maggioranza della Camera.

Per queste ragioni ho presentato il mio ordine del giorno, che mi permetto di leggere alla Camera:

« La Camera, convinta della opportunità politica di una completa pacificazione degli animi nel Paese, invita il Governo a rassegnare a Sua Maestà il Re il voto perchè sia concessa una generale amnistia a favore dei condannati per i dolorosi fatti del maggio 1898, e passa all'ordine del giorno. »

È inutile dire che con questo mio ordine del giorno intendo parlare dei condannati politici.

Per quanto i termini del mio ordine del giorno siano, per sentimento e per studio, molto ossequenti, ho nondimeno udito dire: badate, voi usurpate un'alta prerogativa. Pare quasi che si voglia introdurre nei nostri costumi parlamentari il vezzo di credere che a noi non sia lecito neanche di manifestare voti perchè quest'alta prerogativa si svolga liberamente.

Sappiamo tutti che l'articolo 8 dello Statuto dice che il Re può far grazia e com-

mutar pene; ma non parla di amnistia. L'istituto dell'amnistia andò man mano affermandosi, ed ebbe la sua sanzione nella vigente procedura penale, la quale, così, ha riconosciuto il diritto di grazia ed anche quello di amnistia. Ma tutti sappiamo del pari che questi due istituti sono assolutamente distinti e da non confondersi. Sono distinti per la loro finalità; sono anche distinti per le stesse parole della legge comune, cioè della procedura penale. L'amnistia è oblio, la grazia è condono; l'amnistia cancella tutto, anche il ricordo di quello che è accaduto, la grazia cancella le conseguenze della condanna. La legge vuole per l'amnistia il parere del Consiglio dei ministri, mentre per la grazia basta la proposta del ministro di grazia e giustizia.

Da tutto ciò risulta chiaramente che l'amnistia è istituto eminentemente politico. È per ciò che quasi tutte le costituzioni, anche quella degli Stati Uniti di America e quella della Repubblica francese, riconoscono nel Capo dello Stato il diritto di far grazia; ma la maggioranza delle costituzioni riconoscono nel Parlamento il diritto d'amnistia. Ed è naturale; perchè il Capo dello Stato non potrebbe, con un atto di *motu proprio*, cancellare la sanzione della legge, in quanto che egli, solo, non può nè fare nè disfare una legge.

Però mi affretto a dire, sempre per il desiderio di venire a conclusioni pratiche, che, per quanto riconosca la bontà di tutti questi principî, non sono scontento del sistema vigente in Italia. Non ne sono scontento; perchè so che mai non si è fatta aspettare molto la parola di oblio da parte del nostro Sovrano; e perchè ritengo che il Sovrano possa, in certi casi, in certe condizioni politiche, con maggiore efficacia, che consiste principalmente nella massima sollecitudine, provvedere alla pacificazione degli animi.

Comprendo che del diritto di grazia non potremmo occuparci, fuorchè in linea di controllo alla responsabilità ministeriale, per esempio, sia che il Governo avesse fatto concedere la grazia ad individuo immeritevole, o per ragioni non qualificabili, sia che l'avesse negata a persona meritevole; giacchè in tali casi noi discuteremmo l'atto del ministro responsabile. Ma dell'amnistia, in ogni modo, noi possiamo parlare invocandola, e anzi proponendola al Governo del Re come provvedimento di natura politica. Niuno più del

Parlamento, rappresentante del popolo, può sapere i bisogni del paese.

Ma la mia proposta è pensatamente più modesta; giacchè non dico al Governo: date l'amnistia; ma dico al Governo: rassegnate a Sua Maestà i voti, che da ogni parte d'Italia vengono, per una pronta e completa amnistia. E questo dico, perchè tale nostro eccitamento al Governo è conforme agli impegni, che il Governo stesso ha fatto assumere dal Capo dello Stato, di fronte a noi. Tutti ricordiamo che Sua Maestà, inaugurando questa Sessione parlamentare, ci disse che aspettava il momento opportuno per far uso della sua migliore prerogativa. Chi potrà illuminare Sua Maestà sulla opportunità o meno del momento? Certamente i suoi consiglieri legittimi, i ministri.

Voi, onorevoli ministri, avete già consigliato a Sua Maestà un primo uso di questa sua alta prerogativa. A questo proposito devo rendervi lode del pensiero che avete avuto di richiamare la clemenza del Re prima sugli umili, su quelli che, illusi o eccitati o curiosi soltanto, furono travolti dagli avvenimenti e furono imprigionati come rei; riservandovi poi di portare la vostra attenzione a favore di quelli, che vi parvero raggiunti da maggiore responsabilità politica in quei dolorosi avvenimenti. E questa lode vi faccio anche per coerenza mia; perchè ricordo di avere censurato nel 1896 l'amnistia, che fu fatta concedere dal Ministero del tempo; amnistia diretta principalmente a favore dei capi dei movimenti, che bene o male erano stati puniti o repressi, lasciando nel carcere tutti gli altri; di modo che quell'amnistia diede luogo al sospetto che fosse stata ispirata più al tornaconto parlamentare che non a criteri di giustizia o di alta politica.

L'amnistia in questo momento sarebbe opportuna?

È vero che da certi pulpiti si domanda una politica di prevenzione, di reazione magari, e certamente di leggi eccezionali; è vero che non mancarono in questo e nell'altro ramo del Parlamento autorevoli persone, che cercarono d'impensierire il presidente del Consiglio sulle presenti condizioni politiche del Paese; ma coloro che con serenità di animo considerano le condizioni nostre non possono non reclamare un oblio del passato ed una politica sinceramente democratica. Onorevole Pelloux, fin da quando Ella si

presentò a noi su quel banco, io, con lealtà di amico, le dissi (Oh! oh! *a destra*) che mi aspettavo da Lei una politica chiara e precisa, informata a quei principî liberali, che erano un vanto dei suoi precedenti parlamentari; le dissi che mi aspettavo da Lei soltanto l'uso dei mezzi accordati dalla legge comune senza arbitrarie interpretazioni; le dissi che mi aspettavo principalmente la completa pacificazione degli animi. Riserbai il mio giudizio sul programma e sulla condotta del Governo. Riconosco, che Ella ha dovuto superare molte difficoltà lasciatele dal precedente Ministero, inquantochè ben comprendo che non doveva essere quella una lieta eredità; ed è stato per questo che non censurai nessun atto della sua amministrazione, e le ho dato il mio voto favorevole. Tuttavia mi auguro ch'Ella si ricordi di questi, che sono pure i desideri della parte politica, alla quale Ella appartiene; si ricordi e si affretti a rassicurare il Paese che Ella davvero vuol governare con criteri liberali.

Al di sopra di ogni cosa il Paese ha bisogno di buona politica finanziaria e di sincera politica interna. In Italia, sventuratamente, l'educazione del popolo non è ancora completa; ond'è che la pubblica opinione segue ordinariamente le idee e gli indirizzi venuti dall'alto, cioè dal Governo. Così accadde che, sotto il passato Ministero, la politica interna, perduta ogni guida, condusse, come doveva condurre, ai dolorosi fatti del maggio; poichè l'onorevole Di Rudini, per ragioni parlamentari, compì atti, che volevano parere pacificazione parlamentare, ma furono di pura e vera dedizione.

Si scatenò la bufera; ed il Ministero del tempo, che confidava in taluni aiuti, si fece sorprendere, non dirò impreparato, ma addirittura incosciente di quanto avveniva, sino al punto che, due giorni prima, aveva congedato classi militari e continuava a prepararsi allegramente a feste popolari. Mi auguro, onorevole Pelloux, che non accadrà peggio a Lei per troppo desiderio di equilibrio parlamentare.

Prendiamo dunque atto delle comunicazioni dell'onorevole ministro di grazia e giustizia, dichiarando la vacanza dei collegi elettorali degli onorevoli Turati e De Andreis come rispetto alla cosa giudicata; ma con l'amnistia iniziamo la politica liberale, che desidero nell'interesse del paese.



Quando l'amnistia fosse concessa non dispiacerà certo ai miei colleghi di questo settore vicino che siano stati già dichiarati vacanti i collegi, che hanno eletto gli onorevoli Turati e De Andreis, inquantochè questi ritorneranno, come spero, o non ritorneranno...

*Voci all'estrema sinistra.* Ritorneranno, ritorneranno!

**Vischi...** professando idee democratiche, vorranno sempre interpellare l'opinione del corpo elettorale sulla loro responsabilità e sui fatti avvenuti.

E noi in siffatto modo ci sottrarremo a pericolose agitazioni, per quelle candidature-protesta, le quali portano a conseguenze maggiori di quello che a prima vista si può credere. Nelle agitazioni sovente molti entrano per impulso del cuore; ma dopo restano per solidarietà politica creata dalle lotte sostenute all'ombra di una bandiera, che prima ripudiavano.

Quindi, onorevole Pelloux, tolga il pretesto a propagande, che non accettiamo per sane. Consigli al Capo dello Stato un atto di clemenza; e si ricordi che la clemenza, per essere veramente tale e benefica, non deve essere molte volte chiesta o lungamente aspettata. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Essendo molti gli oratori iscritti, il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

### Interrogazioni e interpellanze.

**Presidente.** Si dia lettura delle domande di interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Costa Alessandro, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sul contegno che intende tenere verso quei preposti alla pubblica istruzione che contrastano lo svolgimento dell'educazione fisica e specialmente le escursioni scolastiche.

« Brunialti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per sapere se di fronte alle frequenti frane e alla crescente necessità di raccogliere le acque montane ad uso di forza motrice non creda necessario ripresentare il disegno di legge per la riforma della legge forestale.

« Brunialti. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere in soccorso delle famiglie delle povere guardie doganali sepolte dalla valanga a Dongo e a Giazza.

« Danieli, Rubini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli esteri per sapere se il Governo ha preso qualche serio provvedimento per garantire gli italiani, residenti a S. Paulo, contro le sevizie che vengono loro usate dall'autorità di polizia Brasiliana.

« F. Rocca. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere se, a proposito della discussione suscitata nel paese dal pareggiamento del Collegio di Mondragone, intenda provvedere affinché i Convitti nazionali sieno in grado da sostenere la concorrenza con gl'Istituti privati.

« Tozzi. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno sugli scioglimenti delle Società economiche cooperative, di mutuo soccorso ecc. e sui danni enormi loro causati coi sequestri e le liquidazioni dei fondi sociali.

« Bertesi, Luzzatto R., Pantano, Badaloni, Taroni, Socci, Ruffoni, Beduschi, De Felice-Giuffrida, Mussi, Garavetti, Pansini, Girardini, Bissolati, Mirabelli, Prampolini, Pavia, Tassi, Ferri, Nofri, Pipitone, Rampoldi, Agnini, Credaro, Raccuini, Celli, Costa Andrea, Caldesi, Pala, Berenini, De Marinis, Pennati, Fazi, Sichel, Zabeo, Vendemini, Guerci, Del Balzo Carlo, Severi, Barzilai, Bovio. »

**Presidente.** Prego l'onorevole ministro della pubblica istruzione e l'onorevole ministro dell'interno di dichiarare se accettino queste interpellanze, e quando intendano che siano svolte.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Accetto la interpellanza, che mi riguarda, e chiedo che segua il corso stabilito dal regolamento.

**Pelloux**, ministro dell'interno. Accetto l'interpellanza dell'onorevole Bertesi ed altri, e chiedo che segua il corso stabilito dal regolamento.

**Presidente.** Sta bene. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 18.10.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sulla relazione della Giunta delle elezioni intorno alle comunicazioni relative alla condanna dei deputati Turati e De Andreis (Doc. VIII).

*Discussione dei disegni di legge:*

3. Polizia sanitaria degli animali (93) (131 della 1<sup>a</sup> Sessione).

4. Disposizioni sulle sovvenzioni chilometriche alle ferrovie da concedersi all'industria privata. (90).

5. Aumento delle Congrue parrocchiali; Anticipata consegna ai Comuni delle rendite delle sopresse Chiese ricettizie e Comunità curate; Acconto ai Comuni pel quarto di rendita loro spettante nel patrimonio delle sopresse corporazioni religiose (14) (309 della 1<sup>a</sup> Sessione).

6. Costituzione in Comune autonomo della frazione Bagni di Montecatini. (55)

7. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno (*Approvato dal Senato*) (118).

8. Provvedimenti definitivi sugli Istituti di previdenza ferroviari (110) (246 della 1<sup>a</sup> Sessione).

9. Prestiti per esecuzione di opere concernenti la pubblica igiene e per la derivazione e condotta di acque potabili. (32)

10. Riforma del procedimento sommario (15) (207 della 1<sup>a</sup> Sessione).

11. Convenzione colla Società anonima commerciale italiana del Benadir (Somalia italiana) per la concessione della gestione della città e dei territori del Benadir e del rispettivo Hinterland (34) (220 della 1<sup>a</sup> Sessione).

12. Modificazioni alla legge 19 ottobre 1859 sulle servitù militari (108) (193 della 1<sup>a</sup> Sessione).

13. Cessione definitiva di alcune aree marittime al Municipio di Palermo (39) (già 260 della 1<sup>a</sup> Sessione).

14. Autorizzazione a transigere la causa relativa ai biglietti consorziali che si riscontrarono duplicati. (94)

15. Indennità agli operai addetti alle aziende dei monopoli dei tabacchi e dei sali nei casi d'infortunî sul lavoro. (105)

16. Provvedimenti circa la rappresentanza dei Collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale (17) (n. 88 della 1<sup>a</sup> Sessione).

17. Modificazioni agli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica (48) (n. 90 della 1<sup>a</sup> Sessione).

18. Aggregazione del Comune di Bentivoglio alla pretura di S. Giorgio di Piano (30) (n. 243 della 1<sup>a</sup> Sessione).

19. Lotteria a favore del Comitato milanese per l'erezione di un monumento nel cimitero di Musocco (102) (n. 278 della 1<sup>a</sup> Sessione).

20. Aggregazione del Comune di Escalaplano alla Pretura di S. Nicolò Gerrei (53) (n. 262 della 1<sup>a</sup> Sessione).

21. Aggregazione dei Comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla Pretura di Oristano (109) (242 della 1<sup>a</sup> Sessione).

22. Modificazione all'articolo 31 della legge 31 dicembre 1890, n. 7321, relativa agli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza. (28)

23. Modificazioni nelle norme che regolano le pensioni agli operai avventizi della Regia Marina (124) (*Urgenza*) (n. 148 della 1<sup>a</sup> Sessione).

24. Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate per la costruzione del Regio Asilo « Garibaldi » in Tunisi. (53)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

Roma, 1899. — Tip. della Camera dei Deputati